

FASCICOLO 90

LUGLIO - AGOSTO 1941

# RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XVII - 1941



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI

DEI PP. SOMASCHI

---

*V. si pubblici*

Chiavari, 9 giugno 1941.

Sac. PIETRO SORACCO, Vic. Gen.

---

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

---

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

# RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

LUGLIO - AGOSTO 1941



FASCIC. 90 - VOL. XVII

## SOMMARIO

Il messaggio di Pio XII: L'opera della Provvidenza negli eventi umani . . . . .	pag. 85
<i>Parte Ufficiale:</i>	
Atti, Comunicazioni, Disposizioni del Rev.mo P. Generale . . . . .	
Nuntia Personarum . . . . .	89
L'Orfanotrofio come concepito e attuato da S. Girolamo Miani . . . . .	90
L'Ufficio di S. Girolamo . . . . .	105
Archivio Storico . . . . .	107
Notizie sparse . . . . .	121
<i>Miscellanea Sacra:</i> . . . . .	124
<i>Recensioni</i> . . . . .	128
<i>Varia</i> . . . . .	128
<i>Notiziaro</i> . . . . .	150

## Il messaggio di Pio XII

### L'opera della Provvidenza negli eventi umani

*Di amo i punti più salienti del radiomessaggio rivolto a tutto il mondo da S. S. Pio XII domenica 29 giugno festa dei Santi Apostoli.*

*Il Santo Padre, richiamatosi alla grande solennità dei Principi degli Apostoli, che fa esultare i fedeli di tutto il mondo, ricorda la triste sera che seguì il loro martirio. « In quel tramonto, come i loro cuori (dei primi fedeli) dovevano provare la stretta del dolore al trovarsi senza il conforto e la compagnia di quelle due voci potenti abbandonati alla ferocia di un Nerone e al formidabile braccio della grandezza imperiale romana! »*

Ma la Provvidenza veglia sui dispersi. Un altro Pontefice, il vecchio Lino, sostituisce Pietro nel Sommo Pontificato; e i fedeli con lui benedicono Dio e imparano a gettare in Dio solo ogni sollecitudine.

*A questo punto il Santo Padre avvicina quell'ora lontana e lasciata di tristezza con l'ora presente. Ora di prove, di dolori, di sangue, per quanto non manchino « nel buio della bufera spettacoli che aprono il cuore a grandi e sante aspirazioni. Valore magnanimo in difesa dei fondamenti della civiltà cristiana e fiduciose speranze per il loro trionfo. Fortissimo amor di Patria. Atti eroici di virtù. Anime elette pronte e preste ad ogni sacrificio. Dedizioni generose. Largo risveglio di fede e di pietà ».*

*Ma il cumulo dei mali sembra travolgere il bene.* « Pare che la mente e il giudizio umano si smarriscano e si confondano, e forse nel cuore di più d'uno tra voi è sorto il pensiero terribile di dubbio, che per avventura già, dinanzi alla morte dei due Apostoli, tentò o turbò alcuni cristiani meno fermi: Come può Dio permettere tutto questo?... »

*Siamo di fronte al problema terribile del dolore. Ed ecco come il Papa, con densi e profondi pensieri si dilunga a prospettarlo e spiegarlo.*

« Tutti gli uomini sono quasi fanciulli dinanzi a Dio, tutti, anche i più profondi pensatori e i più sperimentati condottieri dei popoli. Essi giudicano gli avvenimenti con la veduta corta del tempo che passa e vola irreparabile; Dio li guarda invece dalle altezze e dal centro immoto della eternità. Essi hanno davanti ai loro occhi l'angusto panorama di pochi anni; Dio invece ha davanti a sé il panorama dei secoli. Essi ponderano gli umani eventi dalle loro cause prossime e dai loro effetti immediati; Dio li vede nelle loro cause remote e in misura dei loro effetti lontani. Essi si fermano a distinguere questa o quella mano responsabile particolare; Dio vede tutto un complicato segreto confluire di responsabilità, perchè la sua alta Provvidenza non esclude il libero arbitrio delle male e delle buone azioni umane. Essi vorrebbero la giustizia immediata e si scandalizzano dinanzi alla potenza effimera dei nemici di Dio, alle sofferenze e umiliazioni dei buoni; ma il Padre Celeste che nel lume della sua eternità abbraccia, penetra e domina le vicende dei tempi al pari della serena pace dei secoli senza fine, Dio, che è Trinità beata piena di compassione per le debolezze, le ignoranze, le impazienze umane, ma che troppo ama gli uomini, perchè le loro colpe valgano a stornarlo dalle vie della sua sapienza e del suo amore, continua e continuerà a far sorgere il suo sole sopra i buoni e i cattivi, a piovere sui giusti e sugli ingiusti (*Matt. 5,45*), a guidare i loro passi di fanciulli con fermezza e tenerezza, solo che si lascino condurre da Lui e confidino nella potenza e nella saggezza del suo amore per loro ».

Perciò, *continua a dire il Sommo Pontefice*, aver fiducia in Dio è credere alla onnipotenza, alla sapienza, all'amore infinito di Dio. E' credere che tutto è previsto, voluto o permesso da Dio ai suoi alti fini di amore per gli uomini. E' ammettere il predominio temporaneo del male sul bene nel mondo. E'

credere che Dio lascia così talora cadere sugli individui e sui popoli prove il cui strumento è la malizia degli uomini, in un disegno di giustizia volto al castigo dei peccatori, a purificare persone e popoli con le espiazioni della vita presente e ricondurli per tal via a sé; ma è credere al tempo stesso che questa giustizia rimane sempre quaggiù una giustizia di Padre ispirata e dominata dall'amore ».

*Individui e popoli, tutti vengono curati da questo Chirurgo divino. Ma dopo la prova sappiamo che verrà il trionfo del bene,* « l'ora in cui, dopo aver lasciato un momento imperversare l'uragano sulla povera umanità, l'onnipotente mano del Padre celeste con un cenno impercettibile lo ratterrà e lo sperderà, e per varie vie alle menti e alle speranze umane meno aperte, saranno restituite alle nazioni la giustizia, la calma e la pace ».

*Anche le sofferenze degli innocenti, teneri fiorellini stroncati dalla tempesta, entrano nel governo divino. Il nostro occhio non lo vede, ma quel Dio che ha permesso* « che alcuno di quei fiori venga rapito nel vortice dei venti, non può forse aver assegnato una meta, ignota all'occhio umano, al sacrificio di quella innocentissima creatura nell'economia generale delle leggi con cui Egli veglia e governa la natura? Quanto più dunque la sua onnipotenza e il suo amore dirigeranno al bene la sorte di esseri umani puri ed incolpevoli!

*Il dolore dunque ha la sua grande missione. Disgraziati quegli uomini che non sanno crederci.* « Hanno dimenticato, dice il Papa, che il dolore sta all'albore della vita umana, come via ai sorrisi della culla; hanno dimenticato che il più delle volte esso è una proiezione della Croce del Calvario sul sentiero della resurrezione; hanno dimenticato che la Croce è spesso un dono di Dio, dono necessario per offrire alla giustizia divina anche la nostra parte di espiazione; hanno dimenticato che il solo vero male è la colpa che offende Dio, hanno dimenticato ciò che dice l'Apostolo: « I patimenti del tempo presente non hanno proporzione con la futura gloria che si manifesterà in noi » (*Rom. 8,18*); che dobbiamo mirare all'autore e consumatore della fede, Gesù, il quale propostosi il gaudio, sostenne la croce (*Hebr. 12,2*) ».

*Dunque a Cristo crocifisso bisogna guardare, come hanno saputo guardare i due Principi degli Apostoli, i protomartiri romani, i primi cristiani.*

*Il Santo Padre termina invocando le divine benedizioni su Roma, sull'Italia, sul mondo.* « Pensiamo a te, o diletta Roma, patria doppiamente Nostra, termine di eterno consiglio, avvezza a portare con così alta coscienza i maggiori doveri nella vita della Chiesa. E a te anzitutto benediciamo, sicuri che non smentirai tu, in quest'ora, nell'equanime fermezza e nell'esercizio del bene, quella fede che ti fece maestra nel mondo e maestosa alle genti di cristiano sentire.

« Con te benediciamo all'intero popolo italiano, che nel privilegio di avere in mezzo a sè il centro dell'unità della Chiesa presenta i segni manifesti d'una provvidenziale missione divina e che sui monumenti della sua travagliata ma gloriosa esistenza, nei secoli mostra inviolate le sue gloriose tradizioni cattoliche.

« Al mondo intero infine, dovunque abbiamo figli, tutti a Noi ugualmente cari, allarghiamo la nostra benedizione, mentre il cuore ci trema in petto pensando ai popoli che più soffrono nell'attuale cruenta calamità, che di tanti lutti e di tante lacrime ha già riempita la terra. Nè vogliamo esclusi dalle Nostre preghiere e dai Nostri voti quanti sono ancora lontani dal seno della Chiesa, perchè ne sentano materno e urgente il richiamo, e anch'essi cerchino in lei la salvezza e la pace... »

# PARTE UFFICIALE

## ATTI, COMUNICAZIONI, DISPOSIZIONI DEL Rev.mo P. GENERALE

### I.

In data 24 maggio 1941 il Rev.mo P. Generale, dietro richiesta del Procuratore Generale D. C. D. G., inviava alla S. Sede Lettera postulatoria per l'introduzione della Causa del Servo di Dio *Francesco Faà di Bruno*, il quale fu già nostro allunno nel Collegio di Novi Ligure per il periodo di oltre quattro anni.

### II.

## NUNTIA PERSONARUM

*Ad primam Tonsuram promoti.* IOANNES BAPTISTA OLTOLINA prov. rom. die 2 iun. 1941 in Eccles. S. Mariae de Caravaggio Mediolani ab E.mo Card. I. Schuster.

*Ad Ordines minores Ostiariatus et Lectoratus promoti.* FRANCISCUS PRUDENTE, prov. rom., eodem die et loco. - IOSEPH BERNARDI prov. pedem. eodem die et loco.

*Ad Ordines minores Exorcistatus et Acolytatus promoti.* POTITUS LANOTTE prov. rom. eodem die et loco. - IOSEPH COCINO prov. pedem. eodem die et loco. - IOSEPH MARINONI prov. lombardo-ven. eodem die et loco.

*Ad S. Subdiaconatus ordinem promoti.* STANISLAUS CAPPELLETTI prov. lombardo-ven. die 7 iun. 1941 in Eccl. metropol. mediol. ab E.mo Card. I. Schuster. - MICHAEL DE MARCHI prov. pedem. eodem die et loco. - IOSEPH FILIPPETTO prov. pedem. eodem die et loco. - IOANNES GARELLI prov. pedem. eodem die et loco.

*Ad S. Presbyteratus ordinem promoti.* D. HECTOR BOAZZO prov. pedem. eodem die et loco. - D. IOANNES BARAVALLE prov. pedem. eodem die et loco. - D. ALOYSIUS D'AMATO prov. rom. eodem die et loco. - D. IACOBUS BLANGERO prov. pedem. eodem die et loco. - D. FRANCISCUS CRIVELLER prov. lombardo-ven. eodem die et loco. - D. ANTONIUS RAIMONDI prov. lombardo-ven. eodem die et loco. - D. IOSEPH COSSA prov. lombardo-ven. eodem die et loco.

## Come concepito e attuato da S. Girolamo Miani

Non abbiamo mai visto uno studio a base strettamente storico-critica che si sia esplicitamente occupato di questo lato della vita del Santo che pur è senza dubbio il suo merito precipuo e nota caratteristica. Il P. Landini ne ha voluto dare un abbozzo nel suo « Piccolo contributo ecc. » limitandosi però a riportare le frasi e detti del Santo, senza tentare di dare la fisionomia di questo nuovo genere di opera pia, mettendo a profitto quanto le fonti dicano al proposito. Premettiamo che il nostro studio, pur volendo essere strettamente aderente alla realtà dei documenti, anzi di tutti i documenti che ci è stato possibile consultare e discutere, non può essere esauriente e soddisfare ad ogni legittima domanda, per la nota scarsità delle fonti che trattano il nascere e il primo affermarsi nella Chiesa della Compagnia de' Servi dei poveri.

La parte certamente più interessante quale è quella delle regole in vigore presso le Opere nostre e di cui le fonti ci assicurano l'esistenza, essendo stato uno dei deliberati del Capitolo del 24 agosto 1538, per uniformità di condotta e regolarità comune, non si trova più, almeno nella sua forma primigenia. Il presente studio non vuole che interessarsi di quanto ha fatto il Santo per organizzare l'Orfanotrofio e di conseguenza non può che sfruttare i documenti che arrivano al febbraio del 1537. Con questo però non vogliamo asserire che nulla ci sia in documenti posteriori che non sia opera del Santo; tutt'altro: ma occorre grande oculatezza e criterio per non attribuire a Lui quello che fu opera del Gambarana per esempio, o di altri Servi dei Poveri. In uno studio successivo ci ripromettiamo una collazione di questi Ordini che ci sono rimasti e tenteremo nei limiti del possibile una ricostruzione delle regole che da Girolamo erano state date agli Orfani. La necessità di raccogliere gli orfani fu sentita da molte città del Veneto e della Lombardia precisamente in quel 1528 in cui S. Girolamo si diede, secondo le direttive della Compagnia del Divino Amore, alla loro cura. Gli Archivi di Stato di Milano e di Venezia ci parlano di congregazioni di nobili e clero per la cura ed assistenza dei medesimi in Verona, Vicenza, Padova, Cremona: per un moto quasi naturale tutte queste opere o presto o tardi vennero a cadere sotto la direzione del Miani o dei Servi

dei poveri. Potremo in seguito analizzare i regolamenti di queste pie istituzioni molto fiorenti, e vedere i punti di contatto o di differenziazione da quelle del Miani.

Ciò premesso entriamo nel preciso argomento osservando subito che siamo di fronte a un'opera nuova, perchè il Miani è appunto ritenuto comunemente come il primo organizzatore degli Orfanotrofi concepiti come Luoghi pii a sè stanti con direzione e funzione propria.

Nella Chiesa ci è sempre stata la cura delle vedove e dei pupilli, ma non con la completa e precisa fisionomia come l'ebbe da lui. Furono raccolti da principio presso gli Ospedali, come infatti in un primo tempo fece Girolamo stesso, e venivano curati però soprattutto gli infanti fino agli otto anni e quindi affidati a qualche parente o rimanevano presso gli ospedali. Le due opere del Lallemand (1) e del Sénichon (2) sono preziose per la storia di quanto la Chiesa, in Francia soprattutto, ha fatto per l'infanzia, ma poco o nulla ci fanno dire dell'Orfanotrofio. Le prime leggi che proteggono gli orfanotrofi (più propriamente i brefotrofi) sono pubblicate sotto Anastasio e Giustiniano verso la fine del V° secolo e nella prima metà del VI° (3). Questi istituti, sempre affiancati agli altri istituti ospitalieri, erano diretti da ecclesiastici soggetti al vescovo e, dal punto di vista civile, dipendevano da funzionari civili, i quali si assumevano come i doveri di tutori (4), i così detti parabolani.

S. Basilio aveva eretto in Cesarea, per opere di beneficenza, un aggregato di edifici simili a una città, invidiata da Giuliano ai cristiani, in cui compare l'orphanotrophium, con una sede distinta da altre opere similari (5), sempre per la cura della prima infanzia.

Nell'alto medioevo, a. 787, l'arcivescovo di Milano Dateo fonda un brefotrofio in cui venivano mantenuti gli esposti fino ai 7 anni (6). A Roma i « pueri chorales » erano questi poveri

(1) LALLEMAND LUIGI. *Histoire des enfants abandonnés et délaissés. Étude sur la protection de l'enfance aux diverses époques de la civilisation.* Paris, 1885.

(2) E. SÉNICHELON. *Histoire des enfants abandonnés depuis l'antiquité jusqu'à nos jours.* Paris, 1880.

(3) LÉCLERCQ CABROL. *Dictionnaire*, etc. vol. I., col. 1303. Il primo ad usare il termine brefotrofio fu Giustiniano (Cod. Iust. I., tit. II, 17, 22).

(4) Cf. FLICHE MARTIN. *Histoire de l'Eglise.* Vol. IV, p. 554.

(5) HERGENRÖTHER. *Storia universale della Chiesa.* Vol. II., p. 206, nota 3.

(6) V. JULES DESNOYERS. *Bulletin du Comité.* p. 462-463.

fanciulli mantenuti abitualmente da monaci presso le più insigni basiliche (7).

Nel secolo X<sup>o</sup> viene fondato l'Ordine per la cura degli orfani e dei fanciulli abbandonati, sempre fino agli 8 anni, e spesso veniva ricoverata insieme la loro madre. Tale Ordine detto dello Spirito Santo, sorto in Francia, si diffuse in parecchie provincie specialmente della Borgogna e fiorì fino al tempo di Luigi XV<sup>o</sup> (8). Anche i Cavalieri di Malta eressero ospedali per tali bambini.

Una vera opera pia che molto si avvicina a quella del Miani è quella sorta in Francia, a Parigi nel 1362. In seguito alle guerre dei 100 anni molti orfani andavano raminghi per le vie della capitale. Il vescovo, interessato da alcune pie persone, permise di erigere una Confraternita detta dello Spirito Santo: era veramente una nuova fondazione che durò e prosperò a lungo, ma cosa troppo ristretta e senza una vera stabilità e sicurezza di perpetuità per offuscare o togliere la priorità al Miani di aver dato al problema della educazione degli orfani la più completa delle risoluzioni con l'istituzione di una corporazione religiosa dedicata essenzialmente, e nei primordi esclusivamente alla cura dei medesimi.

Concluderò questo breve cenno storico con le parole di Tacchi Venturi, il quale, riconoscendo la priorità della istituzione al Miani dice: « se pure ve ne furono (d'orfanotrofi) dovettero essere o sì rari o sì piccola cosa che indarno ora li ricerchiamo » (9).

#### a) ORDINAMENTO INTERNO.

A capo di ogni opera il Santo prepose un Sacerdote o anche un laico da lui stesso eletto e indirizzato. La comunità per la parte disciplinare e morale era sotto la sua responsabilità: di nulla altro doveva preoccuparsi se non di governo interno, perchè l'amministrazione dei beni e la raccolta delle elemosine e la loro distribuzione erano di competenza di altri i quali non sempre dovevano dipendere da lui.

Una figura di primissimo piano occupa il Commesso, tanto è vero che nei primi documenti della storia della Compagnia

(7) V. cit. CABROL. Vol. e col. cit.

(8) SÉMICHON, citato p. 50, anche per le notizie che seguono.

(9) Op. cit. vol. I, ed. 1910 al cap.: *La beneficenza nel '500*.

affiora continuamente. Da principio pare fosse laico o forse anche Sacerdote, in seguito esclusivamente laico ma allora i suoi incarichi maggiori passarono al Rettore (10). Aveva funzioni molto vaste, quello che oggi è concentrato nelle mani del Superiore, esclusa sempre l'amministrazione. Era a capo di tutti gli altri ministri, interveniva al Capitolo, dirigeva la casa, insomma su lui poggiava tutto l'andamento esteriore. Era alle dipendenze dei Superiori: ben presto divennero però alquanto indisciplinati, tanto che dovette intervenire energicamente uno dei capitoli appena morto il Santo (11).

Questa del Commesso doveva essere tra i ministri la persona che più si doveva assomigliare al Fondatore, perchè era sempre a diretto contatto con gli orfani.

Altra figura importante era il procuratore dei Deputati, a cui competeva il delicato ufficio di raccogliere le elemosine e dirigere la cerca: la nomina sua era di spettanza del Capitolo plenario e durava in carica un anno, a differenza del Superiore e del Commesso la cui durata in carica ci è ignorata, ma con ogni probabilità era oltre l'anno.

Altri ministri ricordati dal Fondatore nella sua lettera del 21 luglio 1535 erano: il Guardiano che invigilava nella disciplina e la pulizia, il Lettore o maestro; l'Ebdomadario che regolava la preghiera in comune; il Cuoco; il Confessore e Padre spirituale; il Sollecitatore o direttore del lavoro e del laboratorio; il massaro, cui era demandata la custodia dell'asinnello che serviva per la questua dei beni in natura (?); l'Infermiere. Non è detto che ci fosse in ogni casa tanto personale: più uffici potevano essere disimpegnati da una sola persona, o dai Cooperatori, come in realtà doveva essere, perchè, come abbiamo visto, il Santo chiedeva e faceva pregare che venissero buoni e numerosi operai.

#### b) ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO.

##### *Cooperatori e Deputati.*

Nelle singole fondazioni il Miani si servì per il governo e l'aiuto degli orfanotrofi e luoghi di ritiro per le Convertite, di un gruppo di gentiluomini, spesso presieduti dal vescovo

(10) V. Ms. 37 Archivio Somasca, cap. II. Rivista luglio 1940.

(11) Ms. 30, n. 44.

nelle loro adunanze settimanali o mensili, i quali furono veramente il suo braccio destro. Il Santo li chiama col nome di « Amici dell'opera » (12).

Debbò premettere che dopo uno studio accurato e diligente delle fonti, dobbiamo distinguere questi amici in due categorie che chiamerò Cooperatori e Deputati: e gli uni e gli altri sono chiamati oltre che amici anche: « zentilhuomeni » (Ms. 30). Il P. Novelli testimonio de auditu, che conobbe intimamente il P. A. M. Gambarana, il discepolo prediletto del Fondatore, scrisse una « Relazione intorno alla vita di S. Girolamo e Congregazione da esso fondata » (13) che ha un brano di importanza fondamentale per noi: « Dal buon esempio del Miani e dall'odor delle sue virtù molti Gentiluomini di vari paesi tratti soavemente, abbandonarono il mondo, e si diedero buona parte di loro a seguirlo sotto una stretta maniera di comune e povera vita, nella quale fermamente continuando, chiusero con manifest'argomento di perfetta imitazione i giorni loro; parte concurrendo all'aiuto delli orfanelli con la robba, con l'industria, con il consiglio, vivevano sotto l'obbedienza del P. Girolamo, e delli altri Rettori, frequentavano i Santi Sacramenti amministrati loro da nostri nelle nostre Chiese, humiliandosi ancora e chiedendo a piedi loro in certi giorni castigo dei falli suoi... Questi Gentilhuomeni si dimandavano Cooperatori dei Padri, e non Signori, come si domandano al presente. Vi erano anche persone onorate di alcune religioni, le quali per alcuni indulti apostolici seguivano le vestigia del P. re Miani, l'aiutavano con le prediche et ragionamenti spirituali alla riforma del popolo Cristiano, venivano a Capitoli che facevano di tempo in tempo, vivendo come fratelli della medesima Congregazione ».

In un primo momento i seguaci del Miani erano suoi Cooperatori perchè con lui ne dividevano la cura degli Orfani e anche Deputati, perchè provvedevano le opere pie del necessario sostentamento e amministravano le elemosine. Ma ben presto, vivente il Santo, i Cooperatori più ardenti di zelo e attratti da Girolamo divennero i Servi e non si preoccuparono che dell'educazione civile e morale dei piccoli, mentre gli altri, pur continuando a mantenere un intimo legame e dipendenza dal Santo, avevano la cura dei mezzi finanziari. Perdurò tuttavia e per

(12) Lettera 21-VII-1535. V. Processi Somm. p. 109

(13) Archivio Somasca. Ms. 1615 G. n. 2.

molto tempo la figura del Cooperatore che, pur non ascrivendosi alla Compagnia, conviveva nella Casa religiosa come un Servo, sottoposto alle regole principali: di questa figura ne è rimasta larga traccia nelle Costituzioni dei Chierici Regolari Somaschi e sono ancor oggi conosciuti col nome di Aggregati ad habitum.

Nella costituzione dei Deputati, o amministratori, il Santo non fece che ispirarsi alle regole che governavano opere pie simili. E' risaputo che la direzione interna non aveva a che vedere con questi Deputati, i quali venivano scelti fra i più nobili e facoltosi cittadini, in numero non definito, e che collegialmente prendevano nelle congreghe le decisioni più importanti, mentre per l'ordinaria amministrazione la loro autorità era affidata solo ad alcuni. Il Superiore del Luogo pio partecipava alle adunanze anche con diritto di voto (14). Non mancavano però le ingerenze indebite o le incomprensioni da una parte e dall'altra che condussero anche in progresso di tempo (15) a spiacevoli malintesi e incresciosi incidenti.

Il Miani diede a tali Deputati un ordinamento preciso e in parte personale: è vero che direttamente si parla di Bergamo; ma avendoci i biografi (16) assicurato che anche altrove introdusse le medesime regole, possiamo tranquillamente asserire che così fosse anche nelle altre città. Tale ordinamento ci è noto attraverso un libretto sopra citato contenente un discorso di Mons. Lipomano per agevolare l'esecuzione in tutta la Diocesi di quanto il Miani aveva operato in Bergamo.

« Per le Convertite scelse alcune nobili matrone di sicura fama, oneste, prudenti, e bene morigerate, le quali dovessero avere il governo, e reggimento di quelle, che lasciata la loro disonorata vita si fossero ridotte a vera penitenza, et eziandio avessero la cura, e reggimento di tutte le altre inferme, orfane, e miserabili fanciulle, che si trovavano insieme raccolte ». Inoltre stabilì che « nella Città per ogni suo quartier principale si eleggessero tre soggetti di virtù ed attività, che dovessero procurar limosine per impiegarle nelle occorrenze ». A questi fu pre-

(14) Vedi lo studio accurato di Pio PECCHIAI: « Vicende storiche dell'amministrazione spedaliera milanese ». Milano, 1921.

(15) A Milano, ancor vivente il Santo, sappiamo (V. lettera 21 luglio 1535) che i Procuratori volevano ingerirsi in S. Martino proibendo o regolando a modo loro il lavoro manuale.

(16) Cf. SANTINELLI. Op. cit. cc. X-XI-XII.

scritto che: « dovessero almeno una volta alla settimana unirsi insieme a consultare quanto fosse spediente e necessario alla manutenzione, ed accrescimento del luogo, a cui soprantendessero: che per le terre ancora e villaggi si ricercasse chi raccogliesse l'osine per pascer quei poverelli che delle limosine raccolte non si facesse ammasso affine di comprar fondi, e stabilir rendite ferme, ma che di giorno in giorno si distribuissero a sovvenzione de' poveri, che non dovean saper un giorno qual dovesse esser il nodrimento del seguente » (17).

I Deputati erano tuttavia considerati come veri seguaci degli esempi del Miani e venivano ammessi alle sedute plenarie dei Capitoli come fu stabilito a Brescia. Questo valse solo fino al 1542.

Il numero dei Cooperatori e Deputati fu molto maggiore di quanto abbiano detto i biografi. C'è un documento al riguardo molto significativo: si trova tra le carte della Procura Generale. Non ha data, ma dal contesto si rileva che è del 1538 perchè elenca tutte e solo quelle case possedute dai Servi a quell'epoca. In esso sono notati i nomi di sedici Sacerdoti, e poi quelli che, nelle diverse città, prestavano aiuto e sono nominati in prima i Prelati e Sacerdoti e poi i Nobili, Cittadini e Mercanti, e tutti assommano a quasi trecento. Le città delle quali si parla sono: Genova, Venezia, Pavia, Milano, Como, Somasca, Bergamo, Brescia, Verona e Padova (18).

Il Ms. 30 ci conserva una distinta di uffici di questi « benefattori de tutte le opere » e sono: il procuratore, i cassieri e gli spenditori (19). Non ci è dato di poter con assoluta precisione dire la competenza del procuratore perchè è un nome usurpato anche per indicare uno dei membri più influenti nella

(17) Discorso di Mons. Lippomano. Bergamo 1533 cit. dal Sant. op. cit. pag. 78.

(18) Sono 55 i nomi di persone impegnate in Padova a promuovere ed accrescere il bene operato dal Miani. Da questa notizia sarebbe lecito affermare che il Santo abbia fondato i suoi Luoghi pii? Il Santinelli non ci parla in nessun luogo dell'andata di Girolamo a Padova, nè di quello che vi fecero i suoi primi compagni. Fra gli antichi biografi solo il P. Stella (1603) disse che « dimorò quanti giorni così di passaggio in Padova, ma di ciò che vi fece non fu conservata memoria ». Inclino a credere che il Miani in quei pochi giorni che passò nel 1532 abbia dato incremento e indirizzo a qualche opera locale tanto da esserne considerato fondatore. Rimane però sempre questo un grande punto interrogativo della vita del Santo. Cf. P. STOPPIGLIA, *Note a Discorsi*, cit. n. 6.

(19) V. c. XI verso in cui sono enumerate tutte quelle persone legate a qualche modo alla Compagnia dei Servi e per le quali quotidianamente si facevano preghiere speciali. Tale elenco è stato redatto subito dopo la morte del Santo, come si rileva dal testo stesso.

vita interna dell'orfanotrofio. Propendo a credere che il procuratore è la figura tipica del Cooperatore: non è veramente Servo dei Poveri, ma è qualche cosa di più dei Deputati. Allo stato attuale dello studio delle fonti non mi è possibile ulteriore precisazione.

Quindi l'orfanotrofio del Miani ebbe quella vita amministrativa e quella netta distinzione di incombenze e responsabilità che ancor oggi vediamo in immutato vigore per moltissimi Luoghi pii: nulla di sostanzialmente nuovo quindi su questo punto.

### c) VITA DELL'ORFANOTROFIO.

Le fonti non sono ricche di particolari su questo punto. Larga parte certo era consacrata alla preghiera in comune come ce ne fanno fede il Ms. 30 e il l'ordinamento degli orfanotrofi i quali per quanto alquanto posteriori al Santo non hanno fatto che codificare le consuetudini e le norme sue (20).

Particolare menzione merita la preghiera che quotidianamente recitava per la vera riforma della Chiesa. Il Santo voleva che il confessore invitasse a sè i piccoli anche recandosi a mangiare con loro onde avessero poi in lui maggior confidenza ed apertura d'animo (21).

Il Santo voleva che i suoi orfani imparassero a leggere e scrivere (22): e questo è merito grande dato l'analfabetismo quasi generale nelle classi povere. Allo splendore della letteratura e dell'arte del Rinascimento faceva strano contrasto la mancanza di questa cultura minima necessaria al vivere civile. In ogni orfanotrofio ci sarà il Lettore o Maestro a cui è demandato questo ufficio: « Del lezer non vi fidate de putti; vigilate, interrogate, zaminare; et intendete spesso se lezino et recitano et non vi fidate de Bernardino (23). Della grammatica io non so che avete sia atti a imparar grammatica » (24).

(20) V. « Ordini per educare li poveri Orfanelli ». Milano, 1624. Vedi anche Rivista, luglio 1940.

(21) Vedi lettera C.

(22) Il citato Anonimo ci assicura che il Miani gli sapeva segnalare quelli, tra i fanciulli, che più si distinguevano: « quelli leggon bene et scrivono ».

(23) Con ogni probabilità era uno dei Lettori, ma poco preciso al dovere.

(24) Lettera B. In queste poche espressioni si sente la grande importanza che dava allo studio e a una vera scuola, e questo molti anni prima dell'opera delle Scuole pie del Calasanzio. V. G. LANDINI, « L'opera sociale di S. Girolamo E. », Rapallo, 1937, pagg. 25-30, il quale vede nel Santo e nella sua scuola « un primo tentativo di diffondere la istruzione elementare nel popolo ».

Non è necessario che ripeta che il posto d'onore all'insegnamento spettava al Catechismo e alle dispute catechistiche.

Un punto su cui le fonti sono leggermente diffuse è il lavoro manuale. L'orfano deve bastare per quanto può a se stesso: ecco il principio fondamentale del Santo. Sta bene la questua all'inizio delle opere o per sopperire a deficienze non colpevoli; ma il pane deve essere guadagnato e sudato. Il lavoro oltre a questa necessità era dal Miani considerato anche in funzione dell'avvenire degli orfani. Voleva che imparassero un mestiere che poi, fatti adulti, avrebbe loro continuato a dare il necessario sostentamento. Il lavoro era da lui inteso nel giusto senso cristiano: per combattere l'ozio: « solecitar non se ne stia in otio » e perchè « el non lavorare poco se conferma li fratelli nella carità di Christo » (25). Frequentissime nelle lettere le raccomandazioni di darsi con anima e intuito di una vera utilità e ben regolata economia: non stancarsi di cercare nuovi lavori purchè possibili ad eseguirsi e nel tempo stesso proficui. C'era in ogni orfanotrofio un Servo, chiamato dal Miani « Solizidor » che « solleciti, non si stia in otio, procuri delli lavoreri, governi li vecchi, et po' governi l'eremo, faccia lavorar tutti con discretion, non perda el lavorar, e la devozion, et la carità, le quali tre cose è fundamento dell'opera » (26).

Molti generi di lavoro abbracciò il Miani: preparare brocchette di ferro, « gazar panni mediante un... inzegno speciale, e l'industria delle berrette nello Ospedale degli Incurabili » (27). L'industria delle berrette fu introdotta anche nell'orfanotrofio di Brescia, come risulta dalla lettera B.: essa è molto importante perchè il Santo vi espone tutto il suo pensiero riguardo al lavoro degli orfani: « Abbiamo lavora tre anni a Venezia pubblicamente con li poveri derelitti doi Anni, e questo è il terzo che havemo lavorato nell'arte rurale in Milanese, e Bergamasca pubblicamente, che tutti el sa, e Madonna Ludovica sà quanto se sà benissimo per voler tor in Casa l'Arte di Telsoni, ò de Spagliere in fino a voler lavorar de bando, et hora qui in Brescia, habbiamo dato principio al gucchiar delle Berrette, et questo vi dico per dirvi, che l'altri mormora, e hà

(25) V. Lettera C.

(26) V. Lettera C.

(27) V. vita del Santo.

questo desiderio de parole, e noi havemo mostrato el desiderio con fatti.... (28). Concludo che il lavorier (quello offerto a Brescia) è buono e continuamente le vò cercando, e prego Iddio ne dia: ma ancora non ne vedo via, ne modo, eccetto, una, e quella pensiamo certo riuscirà in tutti li luoghi dove si eserciteremo, cioè far della trezza de capelli, e di questo haveremo trovato molti secreti più volte, ultimamente assar la paglia, per il che vi prego con quanta ripretazione potere procurare se habbia a fare questo exercitio, el modo, che havete a far adesso, e che parlate con li amici, che ne salva qualche desina, e centinara de code de formento, de spelta, e faro senza batter, che a nostra istanza poi ve manderemo maestri al proposito ». Veramente quindi dobbiamo dire che nel cercare lavoro ai suoi figliuoli il Santo si mostrò assai industrioso. Questi certo erano i mestieri più adatti perchè meno gravosi avuto riguardo all'età dei giovanetti, e più facilmente eseguibili data la esiguità delle risorse finanziarie: piccole industrie locali le quali rendevano senz'altro di che vivere e mantenere i Luoghi pii, sempre però con il concorso di buone persone. « Quello che più importava al Miani era d'insinuare nei suoi orfanelli l'amore al lavoro et viver non mendicando ma delle sue fatiche. Il mendicar dicea esser cosa men che christiana, eccetto a' gl'infermi, che non posson vivere delle fatiche loro, ma del resto poi ogn'uno dover sostentarsi co' propri sudori » (29). Da accorto educatore il Miani mirava lontano, a fare cioè dei suoi orfani esperti operai che potessero guadagnarsi il pane tentando anche industrie nuove (30). La difficoltà per lui era maggiore che non sarebbe ai nostri giorni; giacchè allora i diversi mestieri erano organizzati nelle loro compagnie, le quali custodivano gelosamente i propri privilegi, e i propri secreti industriali: non ammettevano che con molta difficoltà operai nuovi nel loro seno e sorvegliavano con gelosa intolleranza ogni possibile concor-

(28) Il Santo a questo punto non permette che assumano del lavoro un po' difficile e dice: « ...non che non sia da fare, ne che el non si possi lavorare, ma chi havete in Casa atti a lavorare, e chi havete che gli voglia insegnare per l'amor di Dio, e che Arte havete a questo proposito? »

(29) Anonimo cit.

(30) Il SANUTO al 6 maggio 1531, t. LIV, coll. 419-420, nota che il senato concedeva un privilegio di vent'anni ad un maestro Arcangelo Romitani di Vicenza, maestro « de' putti derelitti », che voleva gazar panni nell'acqua con un metodo di sua invenzione e dividere gli utili a metà con i putti: il Miani stesso aveva insistito per la concessione di questo brevetto.

renza nel campo della produzione. D'altra parte organizzare industrie nuove, sia pure in forma assai modesta, senza capitali e senza possibilità di un rapido smercio dei prodotti in quegli anni così difficili, doveva apparire impresa disperata: il Santo non solo non si spaventò ma battè franco e sicuro la sua via (31).

#### d) LA PEDAGOGIA DEL FONDATORE.

Se si eccettuano le poche notizie lasciateci dall'Anonimo e da me riferite più sopra, noi non abbiamo altra indicazione diretta del regime di vita e su quali precisi indirizzi pedagogici poggiasse la sua opera. Le fonti però ci assicurano dell'esistenza di una « Osservanza della Regola Christiana » (32) e « de uzati ordeni » (33). I biografi (34) dicono che abbia steso gli ordini per il governo degli Orfani: ma la indicazione non va più in là della semplice nota informativa. E' necessario però ammettere un nucleo di regole comuni alle sue opere: diversamente non ci potremmo spiegare il loro rapido sviluppo, tenuto conto del tempo limitato in cui ebbero vita e la tenuta dei mezzi di cui il Miani poteva disporre. Tale regolamento non era scritto: la presenza del Santo e la sua permanenza nelle opere finchè cominciavano a prendere un andamento normale erano più che sufficienti per ammaestrare i suoi seguaci sul come diportarsi nel nuovo genere di vita. La sua pedagogia non fu che una estensione della pedagogia familiare i cui capisaldi erano: timore di Dio, lavoro o studio, grande tenerezza quasi a supplire l'amore dei genitori. Se volessimo dare al suo metodo un nome d'uso per classificarlo, dobbiamo attribuirgli

(31) Cf. Mons. PASCHINI. Conferenza cit., pag. 196.

(32) Lettera A.

(33) Lettera F.

(34) V. SANTINELLI, cit. pag. Per questo paragrafo vedi Landini, op. cit. pag. 60 e segg. Nel Capitolo tenuto nell'agosto del 1538 a S. Maria di Sabbioncello presso Merate fu stabilito: « A messer padre marchio e dato il carico di transcriber tutte le usanze in un solo libro per ordine et che ne sia fatto tante copie como sono li hospitali et se ne diano uno per loco ». Ms. 30, f. 23 verso. — L'irreperibilità di tale libretto ci priva di notizie tanto care quanto interessanti. Possediamo « ordini » per gli orfani che vantano una veneranda antichità, per es. quelli di S. Giovanni Battista di Genova, di Ferrara, ma non possiamo con precisione distinguere quello che è creazione originale del Santo e quello che è stato aggiunto man mano si presentava la opportunità o necessità. Da una deposizione del P. Novelli (*Processi*, Sommario, c. 12) ricaviamo questi preziosi particolari: i rettori e Servi dovevano vivere di quello con cui vivevano gli orfani, e vestire il medesimo panno nero con cintura alla vita da cui pendeva il rosario; non dovevano viaggiare a cavallo o servirsi di altre comodità ma a piedi, come sempre fece il Santo.

la qualifica di metodo preventivo, che egli non apprese da nessuna scuola, ma sgorgò dal suo cuore pieno di carità e di intelletto d'amore per tanti sventurati figliuoli.

Ma al momento opportuno seppe essere l'uomo del comando preciso e della decisione implacabile: era il suo carattere, il carattere del soldato. E tronca con risolutezza ogni tentativo di disordine, di infrazione della regola, di indisciplina, di mormorazione. Egli si è dato tutto a Cristo, e così vuole sia dei Servi e non può tollerare le mezze vie, gli adattamenti a tutti i costi: il dovere e tutto il dovere. Così ci appare dalle sue lettere, specialmente dall'ultima: tutte poi esprimono a più riprese un interesse tutto pieno di mire minute, talora individuali riguardanti la pietà, la morale, il galateo, l'istruzione l'igiene, il buon funzionamento di tutte le attività dei suoi luoghi pii. Non fu un teorico della pedagogia, ma si lasciò guidare dal suo senso cristiano e tatto pratico che caratterizzarono tutta la sua vita.

Trascrivo nella sua integrità un documento ritrovato dal P. Alcaini ed oggi conservato nell'Archivio della Maddalena. Detto documento è all'Archivio di Stato di Venezia e dal contesto appare di epoca assai vicina al Miani: esso ci fornisce preziose notizie sul come si svolgesse la vita nelle opere fondate dal Santo. « Andavano quei figliolini vestiti di bianco con beretino in capo del medesimo colore, fazzoletto e corona pendente dalla cintola. Haveva ciascuno nel comune dormitorio il suo leticello, per lo più (quando si trovava sul luogo) ogni mattina rifatto dallo stesso Girolamo con estrema edificazione di chi lo vedeva. Ne' rizzarsi et andare a dormire, il che facevano tutti ad una stessa ora, recitavano ad alta voce in compagnia una serie di orationi, le quali con alcune altre composte da Girolamo medesimo si vedono stampate in un libretto. Udivano quotidianamente la S. Messa dopo la quale attendevano a' lavori manuali o d'aghiucchia o di brocchette di ferro o di cucire o di battere lana o di tessere conforme occorreva, non sentendosi in quelle puerili moltitudini pure uno zitto, non tanto per le salutari penitenze che incorrevano i trasgressori del silenzio quanto per la lettura di libri devoti e discorsi di spirito che si facevano, oltre i rosari, sa'm; e lodi in cui lavorando erano sempre occupati con somma gioia e profitto di chi fermavasi per ascoltarli. Dato il primo segno della Mensa lavate le mani recitavano a coro il

Miserere e il De Profundis. Nell'entrare in refettorio al secondo fatta la benedizione, distribuiva il pio Girolamo o chi per lui, ad uno ad uno le povere vivande che si trovavano in casa. Con alterna letture in tempo di tavola faceva esperienza del profitto di ogn'uno nel leggere et in altre hore impiegavali etiandio nello scrivere e voleva due volte al giorno e avanti e dopo il lavoro che attendessero ad imparare la dottrina cristiana e dimandava conto a tutti con interesse. Una volta al mese infallantemente oltre le feste del Signore e della Vergine si confessavano e se l'età portava si comunicavano istruiti da lui. E questi santi esercitij si osservano ancora, ora che è morto lui, nei nostri Orfanotrofi eccetto qualche piccola alterazione o nel color dell'habito o in altro siccome alle sopraggiunte occorrenze ».

Queste le linee fondamentali che ci danno la fisionomia originale dell'orfanotrofio quale fu concepito ed attuato da San Girolamo Miani.

p. P. B.

## L'UFFICIO DI SAN GIROLAMO

1<sup>a</sup> Antif. del 2<sup>o</sup> Notturmo: *Abstuli* (Deut. 26,13).

L'istituzione mosaica della decima era diretta a vari scopi, fra l'altro al soccorso dei poveri, specialmente vedove ed orfani.

Così per « il terzo anno » (dall'entrata nella terra promessa, a quanto pare) era stata fissata una decima straordinaria e da offrirsi una volta tanto da ognuno, quando giungeva per lui il terzo anno della residenza nella terra stessa (poichè non tutti ne presero possesso contemporaneamente) a beneficio dei poveri orfani e delle vedove.

Essa doveva concepirsi a modo di « Sopradecima », cioè era da prelevarsi oltre l'imposta ordinaria della decima, la quale doveva offrirsi integra anche quell'anno.

La porzione destinata alla beneficenza era da separarsi appena pronta, e non si poteva volgerla ad altri usi, neppure temporaneamente, coll'intenzione cioè di supplirla più tardi; neppure si poteva tenerla in casa. Essa era « santificata » o « sacra », si doveva impiegare subito nell'uso suo benefico.

Colui che aveva quest'obbligo, appena adempiutolo, doveva fare una preghiera a Dio, che cominciava con le parole passate in questa antifona: « Ho levato via dalla mia casa la roba sacra (la decima) e ne ho data anche al levita, al forestiero, all'orfano e alla vedova ».

2<sup>a</sup> Ant. del 2<sup>o</sup> Notturmo: *Eo quod liberassem* (Giobbe 29, 12-13).

Vedi, la lezione prima, in Rivista fasc. 88 (1941) pag. 11 e 33.

3<sup>a</sup> Ant. del 2<sup>o</sup> Notturmo: *Satiavit animam* (Salm. 106, 9).

Dallo stesso Salmo 106 (ebr. 107) da cui deriva il terzo responsorio, illustrato sopra.

Si riporta a un altro dei quattro esempi che il Salmista adduce a prova della bontà divina, il primo, che riguarda i

pellegrini; ed è la conclusione del ritornello come è proposto appunto la prima volta (alla prima parola *vaganti* si è letto il participio *to'è*).

- <sup>1</sup> Vaganti nel deserto, per la via della landa  
che non trovano città ove abitare,
- <sup>2</sup> affamati e insieme assetati,  
sì che l'anima (= vita) loro in essi deperiva,
- <sup>3</sup> gridarono a Iahvè mentre erano in angustia  
dalle loro angosce li salvò,
- <sup>4</sup> li condusse per diritto cammino  
sì che pervenissero in città abitata.
- <sup>5</sup> Celebrino dunque Iahvè per la sua misericordia  
e le sue meraviglie presso i figli degli uomini.
- <sup>6</sup> Poichè egli ha saziato l'anima assetata  
e l'anima affamata empì di bene.

Nell'applicazione liturgica colui che sazia l'affamato e l'assetato è Girolamo stesso, divenuto simile a Colui che prima fu chiamato « Padre degli orfani e giudice (o difensore) delle vedove ».

Versetto del 2° Notturmo: *Tibi derelictus* (Salmo 9B, 34)

Il pio Salmista glorifica Dio per la sua potenza e bontà: la prima soprattutto in quanto si è manifestata nelle vittorie sui nemici del popolo d'Israele.

La bontà di Dio si manifesta nelle opere della sua provvidenza:

« In te si abbandona lo sciagurato;  
l'orfano, sei tu che l'aiuti ».

\* \* \*

Una brevissima riflessione soltanto e semplice assai, ma buona. *Tibi derelictus est pauper: orphano tu eris adiutor.*

Queste parole la Chiesa le rivolge a S. Girolamo asserendo con esse un fatto che fu vero nella sua vita, è vero ancor ora, e lo sarà attraverso tutti i secoli.

Ma quel *tibi*, quel *tu*, mi pare di sentirli ripetere anche a me come un comando e come una missione. E allora questo comando e questa missione bisogna ch'io l'adempi e con l'impegno e l'amore più grandi; perchè così e solo così si potrà asserire davanti a Dio anche per me, come un fatto vero: In te si abbandona lo sciagurato: l'orfano sei tu che l'aiuti.

Quale più ambita lode e quale più bella ricompensa per un discepolo del Padre dei poveri e degli orfani?

Responsorio 4°: *Domine, dux fuisti* (Es. 15,13).

E' contenuto nel cantico che Mosè « cantò con i figli d'Israele » dopo il passaggio del Mar Rosso:

Guidasti con la tua benignità il popolo da te riscattato,  
Tu l'hai condotto con la tua potenza alla tua santa  
[dimora.

Ma nella liturgia a *popolo* si sostituisce *servo*: La Vergine SS.ma, liberato S. Girolamo, lo conduce benignamente attraverso nuovi pericoli, sì che egli incolume giunge alla « santa dimora », il Santuario mariano di Treviso.

\* \* \*

Passò con i ferri infranti e sonanti fra gli anditi oscuri e freddi, tra le sentinelle addormentate. Varcò il ponte. Che respiro nel cielo sereno!

Fuori, alla campagna, tra i bivacchi dei soldati e le pattuglie esploratrici: chi lo salverà?

Eppure ci passò; sicuro, tranquillo: lo teneva per mano la sua Liberatrice, come una mamma fa guida al suo piccolo perchè non inciampi e gli stringe la mano perchè non tema. E solo quando di lontano apparve Treviso con i suoi campanili e le sue torri, la Vergine benedetta diede a Girolamo l'addio

e scomparve. Era un mattino di quelli che settembre porta raramente con il cielo terso di cristallo e il sole che risplende d'una chiarezza meravigliosa. Il mattino del 28 settembre 1511 allo spuntar del sole; le porte della città si aprivano: il prigioniero liberato, in umilissimo arnese, con i ceppi e le catene in ispalla, fece il suo ingresso. Il piede era malfermo e stanco, ma negli occhi lampeggiava il raggio di una gioia sconfinata. Egli andava diritto alla volta del tempio di Maria: varcò la soglia, e ai piedi della vetusta Vergine trevisana il capitano di Castelnuovo di Quero depose i suoi ceppi e le sue catene. Troppo poco: che avrebbe contato infatti questo, s'egli non avesse lasciato là, nelle mani della sua Liberatrice, con atto di dedizione generosa e ardente, tutto il suo cuore?

Ma solo al suo Santuario di Treviso, Maria guidò il suo protetto?

No. Con materna sollecitudine, con la potenza della sua intercessione, con l'assiduo lume della sua assistenza l'accompagnò per il cammino della santità, all'altra santa dimora, ove desidera ardentemente di guidare anche noi. Non esitiamo ad abbandonare fiduciosi nella sua la nostra mano.

## S. Martino di Milano e Case Filiali

(continua v. genn. febb. 1941).

### I. - S. Martino

A completamento dei documenti e notizie già raccolte va aggiunta in primo luogo una lunga nota che G. Batta Castiglioni nel suo volume *Historia della Dottrina Cristiana ecc.* riporta a pagg. 44-45 « A fine di recar notizia della cura, che ebbe il Miani, d'esso spedale anche dopo il suo stabilimento, ci varremo d'un libro di entrata ed uscita dello stesso, non scoperto dagli scrittori della vita del Santo, quantunque si custodisca nell'Archivio di S. Girolamo. In questo libro che comincia ai 15 di giugno del 1535, e finisce al primo di febbraio del 1536, due volte troviamo approvati i conti del Miani. La prima volta nel 1535 dai 15 giugno sino ai 20 dicembre, in cui M. Giovanni de Chasate (uno sei Deputati) vi attesta così: Visto da Hieronymo M. Propatre nostro; e la seconda dal 20 dicembre sino al primo febbraio 1536, sotto il qual giorno si ha di proprio pugno del Santo la seguente nota: Resumado per mi ler.mo Miani (per dar forma) trovo zusta la soprascritta suma, per la qual suma el credit de M. Francesco Porro (altro dei Deputati) esser l. 55. s. 15. d. 3. cioè lire cinquanta cinque, soldi quindese, d. 3 ».

Altro documento che testimonia lo sviluppo di questa opera ci è dato dall'opuscolo a stampa: « Ordini et regole per il buon governo del Ven. Hospitale di S. Martino in Porta Nuova... del S.g. Carlo Girolamo Aghilara, e Capezza Conti, della Somaglia. Milano, 1660 (in Archivio Orfanotrofi e Pio Luogo Trivulzio. Cartella S. Martino n. 12).

« MDLVI = 1556 11 agosto.

Si è ordinato nel Capitolo de Poveri di S. Martino adì soprascritto per conservatione delli Orfani dati fuora, et che si daranno per l'avvenire, che si osservino le cose infrascritte, sì con essi, come con Padroni a quali si daranno.

Prima che non si diano fuori, che prima non stiano qualche tempo nell'Opera per edificarsi nel viver christiano. Item, che nel darli fuori s'intenda l'animo loro in qual arte inclini, et che se gli facciamo ammonitioni di deportarsi bene, et di venire poi ogni Domenica dal Padre, et a confessarsi ogni mese; ma non li sia dato adito di andar dove sono li Orfani di Casa, perchè portano ciancia del mondo, et disaviano gli altri. Item, che il Padrone dia auviso del buon stato loro, che si deportino bene, et li habbia per raccomandati, sì nell'arte, e loro vivere, e vestire, come nei buoni costumi, et vita Christiana, et li mandi (come già è detto) ogni Domenica dal Padre; acciò non habbino le Feste tempo di perdersi nei viti. Item, che detti Patroni non aggravino li Putti di troppa fatica, nè li battino

fuor di ragione, nè senza causa, per non dargli occasione di far fuga, et quando incoressero in qualche errore, saria bene li conducessero a S. Martino per farli correggere dal Padre Commesso, che questo servirebbe per non lasciarli pigliar mal animo verso il Patrone. Item, che si dia particolar cura de tali Putti à Deputati, si che d'ogni Putto si habbi cura particolare per sempre un de Deputati eletto dal Priore, qual li visiti poi tante volte il mese, come gli parerà, ò farà visitare, et secondo, che vederà il portamento del Putto ne facci relatione secondo il solito. Et si auerti, che per il venir de Putti, che si danno via a S. Martino si tentano quelli c'hanno volontà di perseverare in Casa, massime se son ben vestiti, mentre vengono più per farsi vedere, che son ben vestiti, che per altro, et questa è maggior tentatione.

Item per levar via li scandali, che forsi potriano occorrere, e per seruar la fama di tutti, e per maggior sicurezza e cautela si è ordinato, che quando alcuno Deputato ha da riferir alcuna informatione della qualità d'alcuno, che habbia dimandato un putto se sarà ben dato, ò nò, non referisca alcuna cosa in pubblico, ma solo al Priore secretamente ».

Alcuni anni dopo il Pio Luogo fu provisto di una bella chiesa; pubblico il testo della lapide che ricorda il fatto.

D. O. M.  
 CAROLUS CARD. BORROMEUS  
 MEDIOL. ARCHIEP.  
 P. V. P. M.  
 ET PHILIPPO REGE HISP. REGENTE  
 TEMPLI PRIMUM IN HONOREM  
 D. ET S. MARTINI  
 LAPIDEM POSUIT  
 MDLXIX KAL. FEB.  
 ET CONSECRAVIT  
 DIE XXI FEB. MDLXX. (1)

E' risaputo che tra Deputati e servi dei poveri, ancor vivente il Santo (v. lett. 21 luglio 1535 in Processi. Somm.) c'eran stati dei malintesi per l'invadenza dei laici nel regime interno: tale cosa però non cessò, ma prese proporzione assai vasta tanto che nel

(1)  
 D. O. M.  
 CAROLUS CARD. BORROMEUS  
 MEDIOLANENSIS ARCHIEPISCOPI  
 PIO QUINTO PONTIFICE MAXIMO  
 ET PHILIPPO REGE HISPANIARUM REGENTE  
 TEMPLI PRIMUM IN HONOREM  
 DEI ET SANCTI MARTINI  
 LAPIDEM POSUIT  
 MDLXIX KAL. FEB.  
 ET CONSECRAVIT  
 DIE XXI FEB. MDLXX

1574 i Deputati appellarono al Borromeo con un Memoriale che dà notizie sulla fondazione del Pio Luogo e mette a punto la controversia.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re (2)

Hebbe principio l'opera de gli orfani di san Martino di Milano, da Messer Hier.mo Miani gentilhuomo venetiano, secolare, doppo le rovine della guerre in Lombardia che finirono l'anno 1530 in questo modo: che mosso dallo Spirito Santo andò a Bergamo et d'ivi qua in Milano ne quali luoghi vide gran numero di questi orfani, quali mortigli i genitori e derelitti affatto mendicavano, dormendo sul letame con grandissima loro calamità e miseria. Onde parendogli questa la vigna che a lui toccava di coltivare prima in Bergamo et poi in Milano li raccolse. Et quivi in Milano sopra le volte di San Sepolcro alloggiandoli la notte, di giorno poi il vivere et vestiario con infinita charità li procurava. Et essendo queste cose pervenute a notizia del Ill.mo Duca Francesco; piacendogli tal opera, fece dar ricapito a detti orfani nella casa di san Martino; la qual casa et è del hospitale grande di Milano e si contento esso S.re Ill.mo di pagar lui il fitto a esso hospitale, il che poi ha successivamente pagato la regia ducal camera, di ordine ancora del Ser.mo Principe nostro S.re Poi avedendosi ms. Hier.mo, che lui solo non potea attendere allo bisogno dessi poveri, atteso che ogni dì accrescevano di numero, dimandò alcuni gentilhuomini pij di questa città per aiuto, quali appellò per deputati degli orfani et a loro diede assolutamente tutto il carico delle cose temporali attinenti a essi orfani; cioè di ricevere scodere e dispensare qualunque danaro, o, roba e far contratti e distratti in tutti i modi che fosse opportuno per detti orfani et sopra questo furono fatti alcuni ordini belli e santi. Congregò anche a Somasca alcuni boni religiosi et altri laici perchè attendessero a ministrare li sant.mi sacr.i et servissero con le loro persone a gli orfani; uno dei quali sacerdote et uno laico introdusse per Milano. Ma tutto con distintissimo ordine, perchè essi sacerdote e laico attendevano solo, quello a ministrare li sant.mi sacr.i et regolare la casa, et questo con la propria persona a maneggiare li putti e ministrarli la sua necessita, ricevendo lui le cose comperate dallo spenditore deputato dai deputati et li deputati procuravano le elemosine necessarie et soccorrevano del suo proprio quanto bisognava; elegevano un di loro tesoriere et uno spenditore, facevano gli opportuni istrumenti et finalmente in tutto e per tutto governavano le cose temporali. Et così in gran pace e charita eseguivano questo governo per Milano. Ma da qualche anno in qua, uno dei loro chiamato R.do p. Angelo Marco Gambarana, quale li deputati portavano somma riverenza per la buona qualità sua, parendogli ch'el tesoriere e'l spenditore non supplissero bene al bisogno dei poveri, si offerse di far lui questo officio di tesoriere, et di far spendere al suo laico et di tenere e rendere buon conto del tutto a Deputati, quali fidandosi della bontà di lui

(2) Bibl. Ambr. Cod. epist. S. Carlo F. 47 parte infer. - t. XI, n. 97-98.

gliel concessero restando pero in loro tutto il resto del governo temporale. Ora morto esso R.do Gambarana, questi altri R.di Padri, sotto pretesto che sono religiosi regolari et privilegiati da sommi Pontefici hanno cominciato a conoscere questi uffici di spendere per loro propria autorità, ancora che siano stati eletti tali ufficiali sempre da detti deputati dicendo aspramente che non vogliono essere soggetti ne dipendere da loro; et così bellamente vanno a cammino di restar padroni di questa opera et di escludere li deputati, et non solo di questa ma ancora del loco pio della Columbara istituito dal q. S.re Hieronimo Dugnano, il qual loco e particolarmente lasciato a carico de Deputati, et del loco di Trivulzio istituito dal magnifico S.er Iacomo d'Adda particolarmente sotto la cura dei Deputati. Onde accorgendosi essi deputati che da questo ne possono nascere molti inconvenienti, prima perchè facilmente cesseranno le elemosine, per l'affetto che la città porta al buon governo et integrità delli Deputati, poi perche facilmente con tempo queste opere si convertiranno più in proprio uso et utile della loro propria religione che non sia degli orfani della città per quali esse sono istituite. Et anco perche la città non sopportera forse questa notizia, et per provvedere a questi scandali et a molti altri che per modestia si lasciano tanto più che questi padri tentano per via del Sommo Pontefice di impadronirsi assolutamente del spirituale et temporale di queste opere, ad escludere ogni altro, ricorrono a V. S. Ill.ma.

Humilmente supplicandola che intenda bene la cosa et provvegga secondo che ella stimara di giustizia et di honor di Dio avvertendo il Sommo Pontefice, acciocche non sia mal informato, o, con altro modo come le parara a proposito operando che questa opera vada secondo l'honor di Iddio et al solito istituto.

*Sul retro :*

Memoriale de li Deputati di S. Martino

*Al n. 98 abbiamo lettera del Card. Borromeo a Mons. Bernardo Camiglia a Roma datata 7 luglio 1574.*

Molto Rev.do Mons. come Fratello.

Intenderò quello che havranno da dir i Padri di Somasca, sopra il memoriale dei Deputati di San Martino, et scriverò poi quello che me ne parerà; ma converrà che vi corra un poco di tempo, per trovarmi io lontano da Milano. (La lettera passa ad altro).

La cosa per il momento dovette essere composta, ma si ebbero sempre dei malintesi. Le antiche memorie ci conservano i verbali di due capitoli plenari dei quali diamo il testo integrale (1).

« Capitoli sopra il governo dell'Hospitale delli poveri Orfani di S. Martino di Porta Nuova di Milano.

Prima, che al governo di detto Hospitale assistono duoi Religiosi Regolari (essi volendo), quali siano confessori, et celebrano la Messa quotidiana per conto del carico lasciato per il Sig. Francesco

(1) P. III - 79. Braidense.

Cesarino, et la Messa del Lunedì per carico lasciato per il Sig. Giovanni di S. Croce Spagnuolo, con che quello Religioso, qual non sarà Rettore attendi per Maestro da Scuola ad insegnare lettere alli Orfani, et gl'assisti un Chierico, et un sotto chierico, quali siano delli medesimi Orfani, et della detta scuola, et un Commesso, et un Dispensiere, un sarto, un Infermiere, uno ch'attendi al Dormitorio, un Maestro per il lavorerio, et un Cucinaro con gl'aiuti necessari, pigliandoli delli medesimi Orfani, et quattro Cercanti per fuori di Milano al tempo del raccolto, et altri tempi, che siano capi, ovvero governo de gl'Orfani, che cercaranno elemosina per Milano, et che andaranno agl'obiti, et se gl'avanzarà tempo lavorino per la casa, et la Festa vadano tutti li detti inservienti, salvo il Commesso, Infermiere et Cucinaro per le Chiese dove saranno gl'Orfani a tenerli in regola, acciò che non facciano disordini.

Secondo, che quando il Rev. Rettore possi solo servir per tutto detto carico de tutte dette tre Messe, il che si rimette alla sua coscienza, che l'altro religioso attendi a detta scuola, et a celebrare la Messa quotidiana alla Chiesa di Santa Caterina delle Orfanelle, et alle confessioni il giorno delle feste, perchè in ogni modo li altri giorni, oltre la Messa quotidiana attenda alla scuola, et per elemosina, et mercede ancora del Chierico delli medesimi Orfani l'Hospitale di S. Martino doverà havere dalle Orfanelle quello sarà conveniente.

Terzo, (non ci riguarda : fa il caso di un prete secolare che debba supplire il Somasco che mancasse).

Quarto, che tutti li Orfani, et che li serviranno li Religiosi Chierici, et Commesso portino di sopra vestimenti di tela, et non di lana (salvo le calce) il tempo dell'Inverno.

Quinto, che si tengano due chiavi sopra tutte le Bussole, et Casette, tanto che sono in Chiesa se non è proibito, quanto fuori di Chiesa, nel modo che si fa per conto della Cassa de danari, et che essendovi il Prete secolare in detto Hospitale le chiavi di dette Bussole, et Casette del Tesoriere restino presso detto Religioso per comodità d'aprirle giornalmente.

Sesto, che il capitolo provveda conforme alla qualità del tempo circa il mandar gl'Orfani alla cerca, tanto delle Chiese quanto delle case, et agl'obiti.

Settimo, che ad ogni Capitolo si vedi tutto quello sarà entrato in detto Hospitale, et speso per esso la precedente settimana.

Ottavo, che non si dia albergo in detto Hospitale ad alcuni forastieri, non comprendendo per forastiero il Padre Generale della Congregazione di Somasca, ne il Visitatore mandarà a visitare, suoi Religiosi e Professori.

Et detti Capitoli furono fatti, et conclusi per il capitolo delli Deputati de detti Orfani adi 24 novembre 1585 ».

Seguono firme; la prima è « lo Don Gio. Antonio Rettore di Santo Martino senza pregiudicio della nostra Compagnia per beneficio di quest'opere ». Firme di 10 Deputati.

Ma le cose non procedettero ancora bene: infatti il 17 settembre 1593 i Deputati raccolti in seduta plenaria e presente il P. Dorati fu tenuto il capitolo di cui trascriviamo tutto il verbale data la grande importanza che ha, perchè ci illumina sulle nuove e crescenti difficoltà dell'Ospedale e quali fossero i punti controversi fra i nostri e i Deputati.

Vedendo li Magnifici Signori Priore et Deputati del Capitolo de Poveri di S.<sup>o</sup> Martino, et di S. Caterina di Milano, che se bene per il passato siano stati fatti molti ordini per il buon governo d'essi poveri Orfani, et loro Pii luoghi, nientedimeno, o per incuria de i Fratelli, o per oblivione, o per altra causa non s'osservano con quel compimento che si dovrebbe. Intanto che con la venuta del Reverendissimo P. D. Evangelista Dorate Generale della Congregazione de Somasca, Padri, et Conservatori delli detti Poveri Orfani trattato il negotio nel capitolo alla presenza sua, et tolti per il Magnifico Signor Annibal Cerro Giurisconsulto Colleg. Priore de detti Luochi li suffragi dalli Magnifici Signori Gio. Stecano Pirovano, Gio. Pietro Vergiati, Bassano Porrone, Agosto Crivello Causidico Collegiato, Torquato Casato, Alessandro Villanova, Benedetto Anti, et Cesare Orrigoni Causidico Collegiato et Cancelliero del detto Luogo, tutti Deputati del sudetto Luogo congregati nel Capitolo di Santo Martino, hanno stabilito far, ovvero rinovare l'infrascritti ordini, d'essere inviolabilmente osservati. I quali s'abbino ogni prima domenica del mese, doppo tolto il SS. Sacram. conforme al Pio, et santo istituto de detti Signori Deputati, da leggersi nel detto Capitolo per il Sig. Priore, che per tempora sarà di detto Luogo, acciò l'osservanza di quelli resti più viva nella memoria de fratelli, che per tempo saranno.

Primo che tutti li Orfani, et che li serviranno (salvo li Religiosi, Chierici, Comesso, et Maestro di Scuola) portino di sopra vestimenti di tela, et non di lana, salvo le calce il tempo dell'Inverno.

Secondo, che si tengano due chiavi sopra la cassa, nella qual cassa siano riposte tutte le chiavi delle bussole, tanto delle casse nella cassa, quanto di fuori, in modo che esse non si possino aprire senza l'intervento dell'uno, et l'altro, con tener conto particolare di tal impresa, et reportando in libro il detto Rev. P. Rettore la ricevuta di dette cassette, et bussole sopra un suo libro particolare, et che il medesimo servi il Tesoriero.

Terzo, che in Santo Martino si tenghi una cassa, nella quale si rpongghino tutte le chiavi delle cassette tanto di casa che di fuori, et insieme tutti li denari, che perveranno in detto Hospitale, o Pio Luogho di S. Martino, sopra della qual cassa vi siano due chiavi differenti l'uno dall'altra, in modo che con una non si possi aprire, se non sarà anco usata l'altra, una delle quali chiavi resti continuamente presso il P. Rettore di detto luogo di Santo Martino, et l'altra presso il Tesoriero similmente di detto Luogo, che sarà eletto dal Capitolo, et detta cassa non si possa aprire senza la presenza d'ambi duoi, cioè del P. Rettore, et del Tesoriero, nella qual cassa

ancora si tenghi un libro, nel quale si haranno a scrivere tutti li danari che entreranno in essa, et che usciranno distintamente, tenendo anco il P. Rettore nota sopra d'un altro libro di tutto quello occorrerà mettersi in cassa senza la presenza del Tesoriero.

Quarto, che il Rettore preveda conforme alla qualità del tempo circa il mandar gl'Orfani alla cerca, tanto delle Chiese (conforme a quanto si ordinarà da basso) quanto delle case, et agl'obiti.

Quinto, che ad ogni Capitolo si vedi tutto quello che sarà entrato in detto Hospitale, et speso per esso e precedente settimana.

Sesto, che non si dii albergo in detto Hospitale, ne tampoco nel luogo della Colombara ad alcuni forastieri, non comprendendo però il Padre Generale della Congregazione di Somasca, nè il Visitatore manderà a visitare, nè li altri suoi Religiosi, et Professori.

Settimo, che il Tesoriero non habbi a sborsar danari alcuni senza mandato, cioè de lire cento inclusive, et sia detto mandato signato per il Sig. Priore, et sottoscritto per il Cancelliero, et basti, et dalle lire cento in su ne parli in Capitolo che poi si delibererà.

Ottavo, che tutta la cera, capuzzi, et altre cose che vengano a S. Martino, et similmente vino, grano, et cerche delle ville, che entreranno in S. Martino, siano notato sopra il giornale del Rettore, et similmente quando si dispensano dette cose siano scritte, notate, et servite, et conferte conforme al solito per il Tesoriero per tempora di S. Martino et insieme con un altro che si deputarà con dar conto di detta cera et obiti.

Nono, che nelle scuola si tenghi un numero prefisso de scolari dell'Hospitale, de quali se n'habbia a far nota distinta sopra un libro, con il nome, et cognome di ciascuno, et che volendosi rimettere, o levare qualc'uno, che il P. Rettore lo possi fare, partecipandone però prima in Capitolo.

Decimo, et perchè il principal intento del fondatore di questa Pia opera fu, che li figliuoli, che si accettano nel detto Hospitale, che si attendesse ad ammaestrargli nel viver Christiano, conoscendo di quanta relaxatione del spirito sia il mandar li figliuoli alle Chiese con le bussole, ove senz'ordine, et scorrettamente vanno conversando (per il più) con persone di pochi buon costumi, et per questo considerando, che maggior sia il danno, che l'utile, s'è ordinato, che per l'avvenire non si mandi più li figliuoli con le bussole alle Chiesa (eccetto che duoi d'essi) alli giorni festivi nel Duomo, duoi ogni giorno alle Orationi ordinarie, et al tempo delle Stationi delli Huomini, et duoi a quelle delle Donne, pregando il P. Rettore ad haver occhio di mandar sempre di quelli, che siano per meglio conservarsi più atti a questo ufficio, e men pericolosi di cascar in qualche errore etc.

Undecimo, che il Rev. P. Rettore per tempora non possi in alcun modo intrromettersi nelle cose temporali di detto Hospitale, ma il carico tutto spetti alli Signori Deputati, quali con quella carità, che all'offitio loro si richiede provederanno secondo alle occorrenze alli bisogni della casa, con quella prontezza, et maggior utilità, che si potrà.

Duodecimo, che nell'avvenire non si accetti in conto alcuno in detto Hospitale alcuni figliuoli senza espresso ordine del Capitolo, qual nel riceverli habbi ad usar ogni diligenza, perchè vi concorrano le qualità requisite per li ordini, et che accettati non si possano in conto alcuno mandar fuori senza espresso ordine del S. Capitolo, il quale haverà da registrare nel libro delle ordinazioni la causa, perchè si sarà mandato, et che ogni volta, che si farà Capitolo il Rev. P. Rettore referisca se vi saranno alcune cose, degne di repressione, o altra provisione, che si richiederà, et non si accettino figliuoli nell'Hospitale senza consenso, et suffragio del Capitolo, et accettati non si mandino fuori senza suffragi secreti etc. Subscripta.

Ego Evangelista Auratus Praepositus Generalis Congregationis Somaschae ad servanda suprascripta capitula numero duodecim cum glosa non comprehendendo ordinamus et decernimus.

Io Don Gio. Guglielmo Taso Rettore in detto luogo di Orfani di Santo Martino Porta Nuova di Milano affermo ut supra.

Io Gabriel Brocco Proposito in S. Maria Segreta affermo tu supra. (Seguono firme dei Deputati).

Pacificati gli animi sorse la questione del possesso del Pio Luogo. Trascrivo la nota informativa desunta dal fascicolo: « Note di Gio. Gianelli, Archivistà di S. Martino 1738. Erezione o sia Institutione dell'Ospitale de' Poveri orfani di S. Martino in P. N. Milano ». Archivio S. Caterina e S. Martino n. 27.

Nel 1603. 3 aprile. Sorse questione tra l'Ospedale Maggiore e i Deputati perchè il primo rivendicava il diritto di possesso negli stabili, i secondi dicevano che il loro possesso era pacifico essendo intervenuta la donazione del Duca, ma non si aveva lo strumento originale: si venne ad una transazione per cui S. Martino fece rinuncia all'ospedale di un annuo livello di L. 20 con i fitti decorsi e l'Ospedale di un annuo livello di Lire 15 imperiali e fitti pretesi, come pure per la casetta pretesa da detto Ospitale e posseduta dagli stessi Orfani, di maniera che resti perpetuamente a libera disposizione di detti Orfani, e ciò mediante il pagamento di L. 5300 imp. li confessate presenzialmente da detto Ospitale Maggiore, i quali denari provengono dalla eredità del quondam vescovo Moroni Galeazzo di Macerata.

Faccio fine a queste note augurando che sorga chi possa studiare a fondo la storia di questo glorioso istituto. E' vero che i documenti sulla fondazione sono scarsi e poco precisi, ma in seguito sono ricchissimi e ben ordinati nell'Archivio Orfanotrofi e Luogo Pio Trivulzio, Milano, Corso Magenta. E' stato pubblicato qualche cosa di mole minima: C. Angeleri « Le varie sedi dell'Orfanotrofo Maschile di Milano 1532-1932 ». Sarebbe un bel lavoro che tornerebbe di gloria al nostro gran Santo e di interesse per la Città di Milano sempre munifica.

## II. - Le Filiali di S. Martino

### a) S. Caterina: Orfanotrofo Femminile.

Il primo documento ci è dato dal citato Ms. dell'Ambrosiana A 202 cc. 50-51.

« S. Catharina delle orfane. Quale è membro dell'Hospitale di S. Martino, et sotto il governo de' li medesimi Deputati. I quali havendo per alquanti anni governato detto hospitale di S. Martino, et visto il frutto, che si cavava dalla buona istituzione de' poveri figli orfani, determinarono l'anno 1542, di proveder che anco le povere putte orfane havessero qualche luogo particolare, ove si potessero riporre, et allevare nel timor di Dio. Et così cominciarono à ricapitarle nel luogo, ove già era il Monistero di S.to Ambrogio di Carugate, chiamate di S. Caterina di Roncate, le cui Monache erano dell'osservanza, come erano anch'esse: finchè l'anno 1549 il P. Francesco Taverna allora Gran Cancelliere di questo stato fatta fabricar una casetta a lato al portone di P. Nuova, la donò a detti Deputati per abitazione di dette putte orfane, come per instrumento rogato il detto anno a 18 di settembre da Gio. Antonio Sala Notaio di Milano. La qual casetta poi l'anno 1562 s'aggrandì alquanto fabricandovi anche la sudetta Chiesa di S.ta Catharina con un sito vicino qual era del Re Filippo allora Duca di Milano, da cui fu parimente ad intercessione di detti Deputati donato à queste povere orfanelle, come per un privilegio dato in Madrid à dì 20 gennaio 1562.

« Stanno in questa Casa; ò sia hospitale ordinariamente circa 70 orfanelle, le quali oltra il governo, et soprintendenza *vigile* (?) de' sudetti Deputati, sono governati in casa da alquante donne di santa et virtuosa vita, gli saranno circa 15, o 18, et si chiamano sorelle stabilite. Fra le quali s'eleggono ogni anno, con facultà di poterle confermare fin' a tre anni, dall'Arcivescovo, inteso però prima il parere d'esse sorelle, una Priora, o vero Madre, la quale serva di Madre à quelle povere orfane, et habbia cura di tutta la casa, riferendo ogni domenica tutti i bisogni d'essa, acciò vi possano preveder: Una vicaria, la quale supplisce, ove la Madre non po' attendere, et ha il 2° luogo dopo lei et cinque discrete computata la vicaria, le quali danno l'occhio sopra tutte le cose, che si fanno in casa, riferendole alla Madre, di cui sono come consigliere. Tutte queste poi insieme col confessore eleggono le altre ufficiali di casa; cioè tre ascoltatrici, una delle quali sempre intervienga al parlatorio, quando alcuna di casa viene visitata; due portinane; una sacristana; una dispensiera; una vestiera; due infermiere. Alcune cercasi che siano almeno di 40 anni le quali per la povertà del luogo si mandano fuori a cercare l'elemosina in quei luoghi che da' Deputati o dal Confessore, o dalla Madre vengono loro precisamente ordinati; consegnandola poi alla Madre, la quale ogni domenica ne renda conto alli Deputati. Alcune Madri di leggere, che insegnino alle putte, et habbiano cura di conservar tutti i libri, et distribuirli a suo tempo; et alcune Madri di lavori, le quali insegnino

alle putte et le facciano lavorare ne' lavori determinati da' Deputati, et non altri senza lor licenza, o almeno della Madre; et ricevano poi anco i pagamenti di detti lavori, ma in presenza d'essa Madre, a cui subito li consegnino; et essa al fine d'ogni mese li consegna ai Deputati.

« La cura delli Deputati è principalmente di procurar a suo tempo di collocar bene dette orfane, o vero a Padrone con buone cauzioni, che le mantengano, et al tempo debito le maritino con onesta dote, ovvero in Matrimonio, ovvero in Religione secondo la particolare inclinazione di ciascuna.

« Hà questo luogo (segue elenco beni) de beneficenza fra case, livelli et legati perpetui L. 1321, e sopra le quali vi sono carichi di L. 650 perpetui; di modo che restano solo L. 671.2; che è pochissima cosa per pascere, e vestir tante persone; ma si supplisce con l'elemosine, et in parte col lavorare ».

Queste notizie concordano con quelle del citato libretto P. 3. 79 della Braidense: c'è in più questo particolare prezioso: « Sua Maestà (il Governatore di Milano Ferdinando Gonzaga) donò loro un Cappellano et Confessore, in difetto del quale ha spesso servito uno delli RR. Padri Regolari di S. Martino per esser opera dell'istesso governo de' Deputati ».

La citata cart. 27 dell'Archivio Orfanotrofi ci dà notizie più precise circa la donazione e reca di seguito un lungo elenco di lasciti testamentari, livelli e beni patrimoniali.

« I Deputati di S. Martino previo il consenso dell'Arcivescovo presero in affitto una casetta in Borgo Roncate poco prima aggregata e unita al Monastero di S. Caterina alla Chiesa: l'Arcivescovo diede il permesso di raccogliervi queste zitelle povere come risulta dalla convenzione stipulata fra le Monache di S. Caterina di Roncate, e Deputati al governo delle povere figlie orfane il 30 settembre 1542. Nel 1549 - 18 febr. c. n. strumento rogato da Alessandro Sola il Grancancelliere Conte Francesco Taverna fece donatione alli Si.ri Deputati delle figlie orfane di un sedime in P. N. P. San Bartolomeo dentro di Milano dove già si custodivano dette orfane che prima dimoravano nel monastero di S. Caterina de Roncate. Il 15 giugno 1549 il Governatore di Milano Sig. Ferdinando Gonzaga dava alle orfane uno spazio situato fra i loro edifici onde possano costruirvi la Chiesa. L'11 marzo 1551 i canonici di S. Bartolomeo concedono alle orfane di poter conservare il titolo della loro chiesa nuova fabbricata a S. Caterina V. e M., con obbligo che le orfane puliscano a Natale, Pasqua e S. Bartolomeo i candelieri della Chiesa Parrocchiale.

Chi diede la prima vita a questo Orfanotrofi fu il nostro Santo, il quale, come afferma il Santinelli (c. XIII, p. 139, ediz. 1747) « fece venire da Bergamo una fanciullina di 10 anni, perchè servisse di esempio alle altre, che dovean farsele compagne e sorelle. Fu questa Bona de Zenti, che interrogata nella visita che fece quell'Arcivescovo l'anno 1576 affermò di se stessa ch'era prima stata dalle orfane di Bergamo, e ch'era una di quelle, che principiarono in

Milano la casa dell'Orfanotrofi (cfr. Acta Visitat. in archivio Curiae Archiep. sub anno 1576).

I Servi de' Poveri non s'occuparono mai eccessivamente sia delle orfane che delle convertite tanto che lo stesso P. A. Marco Gambarana fece pratiche con i Barnabiti onde concedere loro la direzione di queste opere in Pavia (v. Archivio di S. Barnaba, Milano, cit. da P. O. Premoli, Storia della Congregazione di S. Paolo nel '500, pagg. 228-29-30), le quali però non ebbero esito. Il Capitolo generale del 1569 venne nella deliberazione di non occuparsi più di simili opere pie per Convertite e Orfanelle: al più, come si rileva dalle Costituzioni, solo provvedervi come confessori e Direttori spirituali.

#### b) S. Croce in Trivulzio.

Una delle preoccupazioni del P. A. Marco Gambarana fu quella di trovare un luogo adatto ove potesse collocare quegli orfani che erano inclinati alla vita sacerdotale. L'occasione favorevole non tardò a venire. Il penitente Giacomo d'Adda e insieme procuratore e protettore degli orfani di S. Martino fu l'uomo della provvidenza (1).

Nel 1561 i Deputati dell'Orfanotrofi fecero petizione a Filippo II in cui espressero il desiderio di acquistare una casa in cui adunare 12 orfani inclinati allo stato sacerdotale sotto la cura di un Padre della Congregazione Compagnia dei Servi dei poveri. Il 27 febbraio del medesimo anno acquistarono il fabbricato annesso alla Chiesa di S. Croce, ma il 25 agosto del medesimo anno Giacomo d'Adda rinunciò ad ogni canone di affitto e donò lo stabile al luogo pio « ex pura, et mera devotione et liberalitate, ac gratis, et amore Dei ecc. ».

Nel medesimo anno si incominciò per conto del d'Adda la costruzione e l'abellimento della chiesa e della casa annessa provvedendola di tutte le suppellettili: Gerolamo d'Adda si era riservato il diritto di eleggere un cappellano, ma Giacomo d'Adda rinunciò tutto in favore di S. Martino della Congregazione Somasca. Abbiamo in merito il deliberato dei nostri Padri in data 12 maggio 1560 (errato: leggi 1561): « La Congregazione di Somasca si risolve di pigliar, accettar, & hauer per accettato il loco del Sig. Iacomo d'Adda in Triulzzo, fuori di P. Romana, per insegnar, & alleuar 12. putti,

(1) Gerolamo d'Adda fece testamento il 12 marzo 1543 rogato da Abele Morone, notaio di Milano, nel quale comanda ai magnifici sig.ri Ottaviano, Ludovico e Giacomo suoi fratelli di fare erigere una Cappella in onore della S. Croce a Trivulzio; detta chiesa dovrà essere grande e larga precisamente come quella di Cavenago in località di Bolzano, ed annessa dovrà costruirsi una Casa adatta per l'abitazione del Cappellano il quale debba celebrare tre messe alla settimana e tutte le domeniche. Tale Cappella sia dotata di L. 70 imperiali di reddito e sia sottoposta ad alcune ordinazioni e condizioni per la nomina del Cappellano.

ò più possano riuscir sacerdoti, è atti à studiar, se si trouerà modo da vivere, senza far questua, ò cerca, acciò li detti putti attendano ad imparar, qual cosa si spera d'ottenere dalla Santità sua del Papa; onde esso Sig. Iacomo può cominciare a fabbricare, & ordinar il luogo, parendoli, sperando che se Dio hà dato ad esso Sig. Iacomo il buon desiderio, & il modo di dar il luogo, maggiormente esso Dio con la sua potenza darà modo da vivere a detti suoi poveri. Resta solo, che la Congregatione di S. Martino ne pigli carica, & protectione, ordinando quattro di loro soprascritti, & niuno possa metter putti in detto luogo, eccetto essi quattro solamente, de putti di S. Martino, & delle altre opere, dummodo siano privi di padre, & di madre, & poveri, secondo li ordini delle opere, & Capitoli.

Preposta la predetta opera, fù concluso, che essa Congrega acceptava detto luogo, come di sopra, in man sua, & per questo deputavano quattro de detti, videlicet M. Bizardo del Conte, M. Francesco Brivio, M. lo. Battista Pechio, & M. Henrico Cattaneo, dandoli autorità in nome di tutta la Congregatione di parlare al detto Sig. Iacomo, & tra tutti cinque negoziare, & vedere in che modo si può fabricare, & ordinare detto luogo, aspettando, che Dio per qualche via provvederà da mangiare, & e quando sarà in ordine, cominciare nel nome d'esso Signore Dio à dì 12. Maggio 1560 ».

Nel frattempo il d'Adda aiutò il P. Gambarana con assegno e donazione ai Deputati di S. Martino di alcuni censi e donazioni che dovessero servire per il mantenimento di dodici poveri orfani e di quei Padri Somaschi che dovevano ammaestrarli nelle lettere, e celebrare le messe festive con altre tre ogni settimana (v. Vita del P. Gambarana, p. 85).

Nel 1566 l'opera era compiuta, e il 4 maggio lascia rinuncia scritta di qualsiasi titolo a nominare il Cappellano, lasciando tutto alla libera elezione dei Somaschi. Il 4 dicembre 1569 il luogo ricevette l'ultima donazione in denaro del munifico benefattore.

I Somaschi tennero questa pia casa per più di mezzo secolo e fu uno dei primi Probandati dell'Ordine come quello di Somasca e della Colombara.

#### c) Pio luogo della Colombara.

(Seguito Opuscolo manoscritto del Dr. Giuseppe Canziani, Cancelliere di S. Martino (1772) sull'Orfanotrofio medesimo, Cartella 320, Milano Luoghi Pii).

« E' un ramo dipendente dall'orfanotrofio di S. Martino. Nell'anno 1566, il fisico Gerolamo Dognani, fece donazione tra vivi a luoghi Pii di S. Caterina e S. Martino degli Orfani, cioè a S.ta Caterina di un credito di L. 660 che teneva verso il Sig. Ludovico Cec-

chio, ed a S. Martino d'una Casa in Milano in contrada de' Bigli in P. N. e di altre due case una da nobile altra da massaro fuori di Porta C. di questa Città di Milano al luogo adesso chiamato la Colombara, con una pezza di vigna ivi annessa di Pertiche 10 circa e di tutti li mobili, che si fossero ritrovati al tempo di sua morte, con condizione che rispetto al credito donato a S.ta Caterina dovesse quello impiegarsi a beneficio di detto P. L. e rispetto alli beni donati a S. Martino, dovessero li Deputati, disporre ad unguem (1) secondo avesse egli successivamente dichiarato.

« Il giorno 19 maggio di detto anno con Instr. Rog. dal detto Notaro, dichiarò, che li frutti della sostanza donata al P. L. di S. Martino si dovessero convertire nel mantenere allo studio dieci figli desiderosi d'intraprendere la vita religiosa da educarsi ed instruirsi nelle case donate poste al d.º luogo della Colombara.

« Che questi 10 figli dovessero prendersi dall'Ospitale di S. Martino di Milano, o anche di altre Città ad elezione di Deputati o del P. Rettore di d.to Ospitale di S. Martino, concedendo alli medesimi unitamente e al R. Padre Preposito di S. Barnabà la facoltà di vendere la Casa in Contrada de' Bigli, nel caso però che la vendita di detta Casa, ed altri beni, non bastasse al mantenimento di detti 10 figlioli studenti, e suoi Custodi; e con che il prezzo si convertisse in maggior reddito al arbitrio di d.ti Deputati, Rettore e Preposito di S. Barnabà.

« Nel caso che il sudd.ti Deputati neglissentassero l'adempimento di d.ta disposiz., vuol devoluta la donazione al Prep. e PP. di S. Barnabà con lo stesso carico e con facoltà di ritenere a loro favore L. 100. E nel caso che anche da detti Padri fosse trascurata tal opera, ordina che nuovamente la donazione sia devoluta al P. L. di S. Martino, e che non bastando le rendite a mantenere li 10 figli, sia lecito ai Deputati mantenerne quel numero che sarà possibile.

« Succedendo impedimento per il quale li figlioli non potessero adunarsi nelle Case della Colombara, permette durante l'impedimento di poterli educare altrove e anche in questa città. Quando poi, o per motivo di guerre, o per altra causa venissero demolite, o diroccassero dette case, allora vuole che si sospenda l'opera e che coi frutti della rimanente sostanza si riedifichino le Case per nuovamente intraprendere la pia educazione.

« Il giorno 8 giugno anno sod.to per instr. rog. come sopra ha ordinato che se li Deputati e in loro difetto li PP. di S. Barnaba non adempissero alla sua disposizione, in tal caso li beni da lui donati passassero al V. Spedale Maggiore di Milano, a condizione

(1) Istr. 7 febr. 1566 rog. Bartolo Cerro; 8 giugno, l'atto autentico e nell'Archivio Orfan. Maschile di Milano. Cartella n. 12.

che le rendite, tolte L. 100 da rimanere a profitto di d.to Spedale, debbano convertirsi in maritar povere figlie orfane di S. Caterina.

« La Casa in Contrada di Bigli è stata alienata ed il suo prezzo consistente in L. 15100 fu posto in Banco S.t Ambrogio dove tuttavia esiste. Li mobili furono venduti ed il loro prezzo risultato in L. 6000 fu consunto nella Fabrica della Chiesa di S. Martino, ma dalla Casa di quel P. L. furono corrisposti gli interessi in regole del 5% a beneficio dell'opera della Colombara. Le Case e la pezza di terra fuori di P. C. esistono anche in oggi, adattate però le Case all'uso di Orfanotrofio e fabbricato l'Oratorio dell'Orfanotrofio medesimo ».

Nel medesimo anno 1566 dal munifico Sig. Dognani ebbe metà dei beni immobili siti nel Comune di Senago, pieve di Bollate (Milano) (1). Era chiamata anche la Ghisolfa o Ghisolfetta (2).

p. B. P.

## Notizie sparse

Crediamo utile trascrivere in Rivista le notizie relative a S. Girolamo e ai fratelli Carlo e Marco Miani non pubblicate dal P. Stopiglia nell'appendice dell'opera di Mons. Caterini, desumendole dai preziosissimi Diarii stampati (ed. 1879-1903) di Marino Sanuto (n. 1466, m. 1535).

### a) NOTIZIE SUL SANTO

1516 8 giugno tomo XXII col. 280.

S. Girolamo si presenta per partecipare al consiglio di XL Civil.

1523 14 maggio tomo col. 141-142.

S. Girolamo figura tra i 30 « eletionari » in Gran Consiglio tenuto il gorno dellla Ascensione.

### b) NOTIZIE SU CARLO MIANI

1512 18 maggio tomo XIV col. 225.

« Di Vicenza, dil provedador Capello di 17, hore 2 di note. Dil zonzer di sier Carlo Miani qu. sier Anzolo, qual vien a la Signoria informato dille cosse di sguizzari per esser stato questo tempo a Lqdron et in Valchamonica, poi fu preso Brexa ».

1512 22 maggio ib. col. 236.

« Noto. Sier Carlo Miani qu. sier Anzolo zonto qui non fu aldito in Colegio, ma disse a li savii aver 500 homeni al suo comando di quelli ver Salò a Valchamonicha, et esser stà fato 100 schiopeti che trazeno 80 balote per uno, et portò uno per monstra, tutti per adoperar in servicii de la Signoria nostra; et come quelli de' Federicis di Valchamonicha nostri grandi nemici, Si oferse andar a far sussitar quella zente, quali desiderano San Marco ».

1512 13 giugno ib. col. 323.

« Di Bergamo, di la comunità fo una letera drizata a la Signoria nostra. Come erano ritornati sto la pristina servitù e ringraziava l'idio aleggrandosi, et con desiderio aspectavano il suo provedador sier Domingo Contarini electo che 'l vadi..... E' da saper, li si ritrova

(1) Arch. Orf. Maschile. La Colombara. Cartella n. 12.  
(2) V. Rivista luglio 1940, pag. 158.

sier Carlo Miani qu, sier Anzolo el qual andoe con li bergamaschi, e per li monti di Sallò è capitato de lì, et scrive a li soi di le feste e fuogi hanno fato bergamaschi; la Capella si teniva ancor per francesi ».

1512 16 giugno *ib. col. 330.*

« Di Bergamo, di sier Carlo Miani fo letere di... Zercha alcuni successi il sumario di le qual letere scriverò più avanti. E fo mandato per sier Domenego Contarini, va provedador a Bergamo, ch'el vadi via, qual disse sier Anzolo suo fratello era pezorato... ».

1512 7 luglio *ib. col. 467.*

« Di Bergamo, di sier Bortolo de Marto provedador, di 4. Come desidera vengi uno camerlengo lì per scuoder le intrade, et che à fato camerlengo fino la Signoria provedi, sier Carlo Miani qu, sier Anzolo, fino vengi quello sarà mandato di qua ».

1513 20 febbraio *tomo XV col. 494.*

Carlo Miani è sui monti Salò.

1513 28 febbraio *ib. col. 525.*

Carlo Miani fuggito ai monti: è prigioniero.

1513 27 giugno *tomo XVI col. 419.*

« Vi è lì (a Bergamo) castelan sier Carlo Miani qu, sier Anzolo era camerlengo de lì di hordini dil Colegio, et contestabile con fanti ».

1515 18 dicembre *tomo XXI col. 399.*

Carlo Miani provveditore straordinario a Breno di Valcamonica.

1518 luglio *tomo XXV coll. 545-46-47-48.*

Lettera di Carlo Miani castellano a Breno di Valcamonica in data 24 giugno 1518 indirizzata al Dott. Marino Zorzi.

E' una lunghissima lettera in cui racconta minutamente di certi malefici e stregonerie occorse a lui a cui il Vescovo di Brescia tentò di reagire servendosi degli inquisitori domenicani. E infatti 7 donne e un uomo, dichiarati eretici, furono bruciati vivi. Qui la lettera si fa interessante. Carlo dubita della liceità di questo fatto, anche perchè è difficile poter dare un giudizio « de statu animarum suarum et ho voluto veder qualche autor, perchè de qui non ho altra minor conversazione che con i libri passar la vita mia » e chiede consiglio allo Zorzi esperto in materia: per conto suo ha esaminato decreti, Dionisius in epistola ad Policarpum, S. Tomaso di cui da anche citazione precisa S. Agostino. Come si vede era istruito.

### c) NOTIZIE SU MARCO MIANI

1511 25 giugno *tomo XI col. 259.*

Fu podestà a Marostica.

1511 10 agosto *ib. col. 350.*

Sier Marco Miani qu sier Anzolo fo a l'assedio di Padoa.

1511 10 agosto *ib. col. 418.*

« Nobili che si trovano in Treviso col l'oro homeni :... Sier Marco Miani, quondam sier Anzolo con homeni 5.

A Treviso fu fatta la divisione e sier Marco Miani fu deputato a la custodia del castello ».

1513 30 maggio *tomo 313.*

Marco Miani è alla custodia di Padova.

1513 17 giugno *ib. col. 400.*

Marco Miani fu eletto provedador a Peschiera.

1516 12 settembre *t. XXII col. 363.*

Marco Miani fu eletto fra « el XL criminal ».

1516 3 ottobre *t. XXIII col. 14.*

Marco Miani eletto savio agli ordini e l. gennaio 1517 fu eletto Avogador di Comun extraordinario.

1517 *t. XXIV col. 146 aprile.*

Marco Miani va a Cividale di Belluno come Podestà al posto di Gerolamo Taiapietra. (partì la mattina del 28 marzo).

Ebbe una licenza di 20 giorni per trattare « una sua sententia intromessa per gli Avogadori » - (Vol. cit. 26 luglio 1517).

1518 luglio *t. XXV col. 555-56.*

Lettera di Marco Miani podestà e capitano di Cividale di Belluno (civitatis Beluni) in cui avvisa il doge di aver composto la pace tra i cittadini per certe loro controversie nel possesso dei beni e che il Vescovo gli ha riconciliati e benedetti solennemente. Data a Belluno 18 luglio.

E il doge Leonardo Loredano in data 21 luglio scrive ringraziandolo e lodandolo ampiamente per la sua opera, zelo e virtù, e il 4 agosto (col. 577) « vene in Colegio sier Marco Miani, vestito di scarlato, accompagnato da molti parenti » avendo compiuto la sua carica. Riferì della pace fatta e del nuovo estimo dei beni e « il Principe lo laudoe molto etc. ». Il 15 novembre (col. 206 t. XXVI) fu concesso a Marco Miani uno stendardo fatto dalla comunità di Cividale di Belluno in riconoscenza della sua opera di pacificazione e riordinamento.

1518 25 novembre *tomo XXVII col. 219.*

Marco Miani fu eletto provveditore alla « giustizia nuova » e il 9 gennaio 1519 (col. 326) fu scrutinato per esser inviato bailo a Costantinopoli.

Salmo 33 (Vulg. 32): *Exsultate iusti.*

Il contenuto di questa composizione è chiaro: una celebrazione di Dio per la sua potenza e bontà; la potenza vista nella creazione (v. 6-7) e nell'opera dispiegata contro i nemici del popolo eletto a difesa di questo (10-20); la bontà la quale si è manifestata nell'assistenza provvidenziale sul popolo eletto (v. 13 ss.) e sui buoni in generale. Il motivo della potenza prevale ed è piuttosto diffuso al principio della composizione, l'altro alla fine, ma essi non sono materialmente tenuti distinti. C'è tanta regolarità nel concatenamento delle idee, quanta possiamo attenderci da una composizione lirica orientale: le parti sono un po' slegate, qualche passaggio impensato. Ma l'unità è certa per il pensiero unificatore (Dio, potentissimo, creò tutto, anche i cuori degli uomini, di cui vede i pensieri: quindi conosce i macchinamenti dei malvagi e li sventa, vede i suoi fedeli e li protegge) e per la stessa forma di salmo « alfabetizzante » (22 strofe, quante sono le lettere dell'alfabeto).

Il salmo ha carattere di composizione generale, senza relazione a fatti determinanti, come del resto avviene di regola negli inni. Mancano cenni a un'« occasione » e così pure all'autore. L'attribuzione a David (v. 1, nei settanta), contraddetta dal carattere compassato della composizione, è dovuta certamente all'inserzione dell'inno nella raccolta dei salmi « davidici », la quale inserzione poi potè essere suggerita a questo punto da un certo richiamo che può vedersi da parte della finale del salmo 32 all'inizio del 33. Ma il modo di condurre i pensieri e di esprimere la pietà religiosa è lontano da quello che si può supporre per l'età davidica: c'è qualcosa del fare « sapienziale » postesilico, in quel ritmare la frase con meccanica regolarità, accostando le frasi come col metro in mano, senza mai — come avveniva invece presso gli antichi — uno scatto appassionato, che salti la siepe del ritmo, quando l'anima vuole svelare un orizzonte nuovo, un lampo di poesia. L'autore scrive controllandosi, sempre padrone di sé; lavora più di intelletto che di cuore, anche quando non senza efficacia accentua la speranza e l'attesa dell'adempersi dell'eterno disegno divino su Israele. A ogni modo i numerosi pregi parziali — forma accurata, limpidezza di stile, sublimità, se non originalità, di pensieri —

fanno di questo salmo nell'insieme una bella composizione.

Piuttosto che due inni accostati, con propria introduzione (1-3 e 8), motivazione (4-5 e 9) e corpo (6-7 e 10-20), credo si abbia una lunga introduzione mista (v. 1-9), con inviti iniziali, una prima motivazione, una breve celebrazione (nella forma, è vero, in cui per solito si svolge il corpo dell'inno) e infine di nuovo un motivo caratteristico d'introduzione con motivazione fino al v. 9 e l'inno. Il taglio tra il v. 7 e 8 non va bene anche per la continuità di idee tra i due versetti: dall'idea di Dio creatore si passa ad affermare la sua universalità.

- <sup>1</sup> Lodate con giubilo, o giusti, Iahvè:  
ai retti si addice la lode.
- <sup>2</sup> Celebrate Iahvè con la cetra  
con l'arpa a dieci corde inneggiate a lui.
- <sup>3</sup> Cantate a lui un canto novello,  
da bravi suonate con fragore.
- <sup>4</sup> Poichè retta è la parola di Iahvè,  
e ogni opera sua è secondo verità.
- <sup>5</sup> Ama la giustizia e il diritto;  
della grazia di Iahvè è piena la terra.

1. *Introduzione* (fino al v. 9), che comincia con inviti rivolti ai « giusti, ai retti », a coloro che sono fedeli alla religione nazionale (alla fine del Salmo precedente la parola si volge ai « retti di cuore » cioè *jishrè-leb*, con allusione a *jisra'el*, « Israele ») a lodare, celebrare, cantare Iahvè. Essi devono « lodarlo con giubilo » — concetto composto di quelli di lode a Dio e gioia del fedele, con cui forse più precisamente si invita a emettere acclamazioni entusiastiche — pensando che ciò si addice a loro: frase originale, che conferisce al contesto un garbo caratteristico.

2. Paretcipino alla lode di Dio il *kinnor*, e il *nebel* a dieci corde. Sono ambedue strumenti a corda, specie di « lire » ma non identificabili, la versione rispettivamente con « cetra » e « arpa » essendo adottata come scappatoia; antiche figurazioni mostrano di tali strumenti con le corde infisse in un telaio a forma rettangolare e cassa di risonanza (?), altri con le corde su un telaio in sostanza triangolare, ecc.

3. Con la musica degli strumenti si accompagni un canto, che vien detto nuovo, per reminiscenza di detti profetici (Is. 42,10), in cui l'invito a fare un canto nuovo valeva in senso letterale — qui sarebbe quest'inno stesso —; e tutti per bene suonino — nel testo « battano » (col plettro) — con fragore, cioè, non « fragorosamente », ma unendo al suono delle acclamazioni entusiastiche, o forse anche gli squilli di tromba, che accompagnavano i riti sacri (Sal. 27,6). Tale religiosità rumorosa ed esteriore era affatto abituale agli antichi Semiti e resta nella consuetudine degli orientali.

4-5. *Motivazione*, desunta dal sentimento della bontà di Dio, che viene presentata come rettitudine di parola, per cui egli non inganna, lealtà, per cui non vien meno alle promesse, giustizia e misericordia (equivalente quasi esatto di « grazia » in molti passi). La « parola » di Dio, che al v. 6 sarà il comando creativo qui è l'espressione della sua verità, la rivelazione dogmatica e morale, la sua legge: ed è « retta » come la torah, legge, nel Salmo 19,9.

- 6 Per una parola di Iahvè i cieli furono fatti  
e per un soffio della sua bocca tutto il loro ornato.
- 7 Egli tien raccolte \* come in un otre \* le acque del mare  
rattiene come in serbatoi gli oceani.
- 8 Tema davanti a Iahvè tutta la terra,  
davanti a lui paventino tutti gli abitatori del mondo,
- 9 poichè egli dice ed è fatto,  
egli ordina ed esiste.
- 10 Iahvè fa andare a vuoto il disegno delle genti  
sventa le mire dei popoli.
- 11 Il disegno di Iahvè dura in eterno,  
le mire del suo cuore in tutte le età.

6-7. Breve celebrazione di Dio potente creatore, che con una « parola » (è questo il significato anche di « soffio ») cioè col fiat o fiant del cap. 1.º della Genesi: fece tutto il cielo, espresso in ebraico al plurale, perchè concepito come complesso di più volte sovrapposte (tre, o sette); il suo « ornato » o il suo « esercito », le stelle; il mare che egli tien raccolto tra le sponde come in un immenso otre (com dicono le versioni; l'ebraico attuale « mucchio »), e i cui flutti tien compressi come in serbatoi. Dato il significato realistico che abbiamo detto di « parola » e « soffio », resta escluso che nel v. 6 si debba vedere adombrata la SS. Trinità: Verbo (la 2.a Persona) Domini (la 1.a) caeli firmati sunt et Spiritu (la 3.a) oris eius ecc. I Padri che sembrano affermarlo hanno approfittato di un testo che vi si prestava per inculcare tale dottrina fondamentale del dogma cristiano; hanno cioè trattato del mistero a proposito del veretto biblico, senza cercare di qual genere sia il rapporto dell'uno e dell'altro. Essi sono testimoni della fede della Chiesa nel Mistero augusto, non dell'interpretazione di questo passo. Il quale invece ha per scopo di celebrare la potenza divina, e aggiungere un nuovo forte motivo di fiducia nella infinita bontà di Lui; un Essere, che con una parola opera tali mirabili cose, è ben degno oggetto del nostro omaggio; non invano si appoggia a lui la nostra speranza.

8. *Augurio* — ma di tipo speciale — che tutta la terra, tutto il genere umano dia segni di riconoscimento della potenza e divinità di Iahvè: poichè tale significato devono avere il « temere » e « paventare » davanti a Lui (al suo Tempio?). E' una affermazione dell'universalismo religioso che solo ebbero i giudei, perchè soli detentori della rivelazione divina, spesso, come qui, motivato con la dottrina del dominio universale di Dio in quanto creatore di tutto e di tutti, accennata ai v. 6-7 e 9.

9. *Breve motivazione* dell'augurio precedente. Dio « ordina »: ed ecco che « esiste » il mondo.

10. *Corpo dell'inno* fino al v. 20. Comincia col magnificare la potenza di Dio nello sventare le « mire » delle « genti », le trame contro il suo « popolo ».

11. A queste mire si oppongono « le mire » di Dio stesso in senso opposto, ossia l'atto di potenza e bontà insieme per cui fece la vocazione ed elezione d'Israele. Poichè l'elezione d'Israele nel suo ultimo termine significava la sua designazione a dare al mondo la salute messianica, possiamo dire che la certezza del salmista, che il disegno di Iahvè durerebbe in eterno (sarebbe infallibilmente giunto a esecuzione) non è stata smentita.

- 12 Felice la nazione il cui Dio è Iahvè,  
il popolo cui si elesse suo in retaggio.
- 13 Dal cielo Iahvè guarda,  
vede tutti i figli degli uomini,
- 14 dal luogo del suo trono osserva  
verso tutti gli abitanti della terra,
- 15 egli che ne formò tutti i cuori,  
ne considera tutte le azioni.
- 16 Non riesce vittorioso il re per poderoso esercito,  
nè il guerriero si salva per gran forza.
- 17 E' impari il cavallo alla vittoria,  
con tutta la sua gagliardia non porta in salvo.
- 18 Ecco che l'occhio di Iahvè è ai timorati di Lui  
a coloro che da lui attendono il favore,
- 19 per salvare da morte l'anima loro  
e conservarli in vita durante la fame.
- 20 L'anima nostra spera in Iahvè;  
nostro aiuto e nostra difesa egli è.
- 21 Chè in lui si rallegra il nostro cuore  
\* e \* nel suo santo nome noi riponiamo speranza.
- 22 Sia la tua grazia Iahvè, su di noi,  
sì come l'attendiamo da te.

p. G. R.

12. Naturale conclusione di 10-11, con un pensiero di gratitudine: Dio ha eletto Israele; beato lui! I popoli non prevarranno, Israele avrà il dominio, e sarà quello attribuito al « popolo dei santi » da Daniele, cap. 7, ossia il regno messianico.

13-14. Il pensiero qui dominante, fino al v. 19, è quello della Provvidenza di Dio. A esercitare tale sua universale azione, Dio ha il necessario presupposto di conoscere tutto, e conoscere per visione diretta. Questa è qui rappresentata nella forma tradizionale di visione dall'alto del cielo, ove Dio ha il suo trono.

15. Ma il v. 15 mostra che tutto ciò dal poeta non è concepito materialmente: Dio vede « i cuori » degli uomini coi pensieri che vi risiedono, e vede le loro azioni. Forse solo per giudicarli? non solo per questo bensì per soccorrerli.

16-17. Ecco il re (da intendersi però per un re qualunque, un guerriero qualsiasi, come caso tipo: così intese già il traduttore greco, che non mise l'articolo), col suo esercito, ecco i guerrieri, i cavalli da battaglia: « Dio non provvede loro, essi non otterranno la vittoria (etimologicamente « salvezza »). Vincere è un dono di Dio. Con questo esempio l'autore si apre la via a parlare dell'assistenza divina su tutti i buoni.

18-19. Questi, infatti, che « temono » Dio (in senso religioso, cf. v. 8), hanno fiducia in Lui, sperimentano gli speciali suoi favori, in occasione di « morte ossia di « mortalitas » (una pestilenza o altro male epidemico) e di « fame », cioè « carestia ».

20-21. *Conclusione dell'inno*: il fedele popolo israelitico sperimenta in sé tale protezione; esso spera in Iahvè, nel suo aiuto, e si rallegra in lui, sente cioè viva riconoscenza. All'inizio dell'ultima frase l'ebr. attuale ripete di nuovo « chè », corretto in « e ».

22. *Conclusione liturgica*, in forma di preghiera per implorare la benedizione di Dio: scenda veramente la tua grazia come è vero che noi l'attendiamo.

# recensioni

LUIGI ADAMI, *S. Luigi Gonzaga* - Sc. Tip. Vescovile Buoni Fanciulli  
Verona 1941 pag. 280 L. 12.

E' un libro che si presenta bene nella sua stampa nitida e nella ricchezza di illustrazioni scelte con giusto criterio. L'Autore segue con fedeltà il P. Cepari e introduce nel corso della narrazione con notevoli frequenza riflessioni, richiami, consigli ai lettori, che rendono il libro quasi un intreccio di meditazioni, forse non del tutto avvincente per i giovani d'oggi. Qualche lunga digressione storica, qualche improprietà di lingua.

Il libro del resto, scritto per far del bene, certo del bene ne farà.

X

---

---

## V A R I A

---

---

Abbiamo sottocchio un opuscolo di 76 pag. a riproduzione poligrafata, dal titolo *Appunti di Pedagogia* (Corbetta, 1941), contenente il riassunto delle lezioni di pedagogia tenute al nostro studentato dal P. A. Rocco (pag. 41-42).

Troviamo 1) una breve presentazione; 2) uno sguardo sintetico alle tre « pedagogie » moderne, positivista, idealistica e cristiana ispirato all'opera dell'Olgiati « Primi lineamenti di pedagogia cristiana »; 3) uno studio introduttivo agli « Ordini per educare li poveri orfanelli, conforme si governano dalli R. R. Padri della Congregazione di Somasca » stampati nel 1624, come regolamento direttivo per i nostri orfanotrofi; 4) la riproduzione degli Ordini stessi, conforme all'edizione originale. (Una riproduzione parziale fu già fatta in *Riv. della Congr. Som.* 16 [1940] p. 142 ss.).

La parte più interessante è naturalmente la terza. Vi si trova anzitutto la storia di quegli « Ordini »: le « buone usanze » orali del S. Fondatore; raccolta delle « usanze » in un opuscolo per opera del P. A. Marco Gambrana (in esecuzione di un incarico assegnatogli dal Cap. Gen. del 1538) e diffusione del detto opuscolo manoscritto per le case ove viene adattato ai luoghi; stesura degli « Ordini » nella forma in cui li abbiamo per opera del P. Bellingeri, su incarico del P. Generale M. De Domis nel 1622-23, e loro pubblicazione nel 1624. L'importanza dei detti ordini balza agli occhi, se si pensa che il nucleo più antico è anteriore alla formazione delle nostre Costitu-

zioni, pubblicate intere (non fu propriamente una « nuova edizione », p. 28) per la prima volta due anni dopo di essi.

L'introduzione di cui ci occupiamo dispone quindi a fronte i passi paralleli del libretto e del cap. XXI, libro II delle nostre Costituzioni sul governo degli orfani. Ci si dice (p. 29) che è evidente « la dipendenza della S. Regola dal libretto stesso ». Io direi piuttosto che ambedue dipendono dalla fonte comune delle buone usanze di S. Girolamo, nella forma che diede loro in iscritto il Gambarana: le Regole, pubblicate due anni dopo, erano in cantiere contemporaneamente agli « Ordini ». Bisogna però dire anche che l'origine delle nostre Costituzioni dà luogo a un problema di storiografia nostra, finora assai oscuro.

Finalmente una serie di osservazioni, che seguono passo passo la materia dell'opuscolo - e perciò modestamente intitolate « Breve esposizione del libretto » - offrono interessanti osservazioni filosofiche e nuovi raffronti colla nostra Regola.

Ci siamo indugiati nell'esposizione di questo lavoro, parendoci il suo argomento di interesse generale. E' da augurarsi che l'autore pensi di rifondere il materiale qui raccolto in una forma più libera da terminologia tecnica e con distribuzione delle parti in modo più adatto alla diffusione, per farne una pubblicazione (Introduzione e Testo commentato) che sarà di somma utilità per tutti.

\* \* \*

Il 20 luglio scorso nel giornale *L'Avenire* di Roma apparve l'articolo *San Girolamo Emiliani Santo dei Combattenti* del P. Giuseppe Landini; vi è messo in rilievo il personale valore militare del nostro Santo e la fede che muove tante buone popolane a implorare la sua protezione sui loro cari soldati. A conclusione si legge: « Perché questo motivo di fiducia quasi sempre esaudita non diviene generale?... Perché non proporre S. Girolamo Emiliani celeste patrono dei combattenti italiani? ».

p. G. R.

# notiziario

1. Per l'onomastico di S. S. Pio XII. — 2. A Corbetta: prime Messe. — 3. A Casale.  
— 4. A Roma: nuovo Orfanotrofio. — 5. A Como: colonia estiva per orfani.

1. In occasione dell'onomastico di S. S. Pio XII il nostro Rev.mo Padre Generale inviava devoto telegramma d'omaggio, umiliando alla stessa Santità Sua i fighiali auguri dell'Ordine Somasco e implorando con l'offerta delle opere buone che si compiono nella Congregazione l'esaudimento dei voti ardenti per i quali Egli tanto prega e si insistentemente parla.

Il Santo Padre si degnava di far rispondere nei termini seguenti:

*« Particolarmente gradito devoto omaggio augurale Santo Padre di tutto cuore imparte intero Ordine speciale Benedizione Apostolica auspici copiosi divini favori.*

CARDINALE MAGLIONE ».

2. Il giorno seguente le ordinazioni generali tenute a Milano da S. Em. il Card. Schuster, fu grande festa nel nostro Istituto di Corbetta. Come si può vedere più diffusamente nel « Vincolo » n. 3 il popolo corbettese prese attivissima parte alla singolare celebrazione delle 7 sante Messe novelle nel Santuario della Madonna dei Miracoli.

Il Rev.mo P. Generale inviò ai novelli Sacerdoti un paterno augurio: *« Il primo ad esultare dopo di voi sono io, e di voi spero proprio che avrete conosciuto il desiderio di Gesù, della Congregazione e mio che siate santi! Solo di quello ha bisogno la Congregazione, la santità nostra! Di null'altro, perchè il fine della Congregazione è di farci santi facilitandoci il raggiungimento. Il Sacerdozio, lo stato sacerdotale ci vuole santi. Eccovi dunque il mio augurio: lungo, santo apostolato. Mentre vi bacio le sacre mani, vi benedico ».*

3. Segnaliamo tra le attività che entrano nello spirito del nostro Santo Fondatore l'Opera pia S. Girolamo Emiliani per le fanciulle povere, di cui dà breve relazione il giornale « La vita Casalese » del 20 giugno 1941, riportato ne « Il Santuario di S. Girolamo Em. » luglio 1941.

4. A Roma, nei locali concessi ai nostri Padri in seguito all'apertura del nuovo istituto dei Ciechi in Via Tor Marancia, è stato recentissimamente aperto un Orfanotrofio dietro diretto interessamento del nostro Rev.mo P. Generale.

5. L'Orfanotrofio SS. Annunziata di Como ha inaugurato ai primi di agosto 1941 un'ampia Villa estiva nel comune di Tavernerio frazione Ponzate, in una posizione salubre, incantevole e isolata.

FASCICOLO 91

SETTEMBRE - OTTOBRE 1941

# RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XVII - 1941



---

*V. si pubblici*

Chiavari, 8 settembre 1941.

Sac. PIETRO SORACCO, Vic. Gen.

---

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

---

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

R A P A L L O

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI

DEI P. P. SOMASCHI